

n. **5** ANNO II
SETTEMBRE
OTTOBRE
1973



ccem

mondialità



25 anni
dalla promulgazione
della dichiarazione
universale
dei DIRITTI dell'UOMO

Rinnovate
l'abbonamento a CEM Mondialità
per l'anno scolastico 1973-74



CEM-MONDIALITÀ - Settembre-Ottobre 1973
Anno II - n. 5

Rivista bimestrale di "Educazione all'incontro
tra i popoli"

La rivista è a cura del C.E.M. (Parma), del
movimento MANI TESE (Milano)

Direttore responsabile: Mario Giavarini

Condirettore: Domenico Calarco

Comitato di redazione: G. Arneodo, V. Baravalle,
G. Bellucci, S. Danieli, A. Mazzieri, C.
Pedretti, L. Spurio, U. Trombi.

Capo redattore: Pierercole Musini

Segretaria di redazione: Lucia Beccarelli

Consulenza pedagogico-didattica: Prof. Enzo
Petrini

Direzione, Redazione, Amministrazione: Via S.
Martino, 6 bis - 43100 PARMA, Tel. (0521)
54357 - c.c.p. 25/10153

Per abbonamento a:

CEM Mondialità	L. 2.000
CEM Mondialità + 10 inserti	L. 4.500
CEM Mondialità + 15 inserti	L. 5.500
CEM Mondialità + 20 inserti	L. 7.000
CEM Mondialità + 25 inserti	L. 7.800
CEM Mondialità + 30 inserti	L. 8.500

La rivista esce in 6 fascicoli all'anno.
Gli inserti, 5 volte all'anno.

L'odissea della coscienza umana

Si diffonde sempre più la conoscenza dei Diritti dell'uomo e aumenta ovunque l'esigenza di vederli rispettati, eppure essi vengono violati di continuo e così brutalmente che non possiamo nemmeno rallegrarci di quei pochi risultati già ottenuti.

Io mi domando a volte se il nocciolo della questione non risieda — ed oggi più di prima — nel cercare di comprendere più a fondo questi concetti, di adattare cioè lo spirito a pensare in termini di diritti dell'uomo, cosa che non è né istintiva né abituale, come si crede o si mostra di credere.

Più volte abbiamo dovuto notare che parole pregevoli si logoravano di anno in anno, a forza di essere pronunziate meccanicamente, e perdevano ogni connessione con la loro stessa sostanza. Ed oggi ci rendiamo conto che i Diritti dell'uomo corrono il rischio di perdere il loro potere suggestivo, prima di essere assimilati e realizzati.

In numerosi paesi e in certi ambienti si sente dire che questi diritti non hanno più senso nella nostra epoca rivoluzionaria, quando appare normale sacrificare la giustizia e la prosperità d'oggi, per costruire un mondo avvenire più prospero e giusto.

Altri asseriscono che i diritti dell'uomo sono privi di significato in una civiltà tecnologica, dove la produttività è il valore supremo e dove i due problemi fondamentali sono quelli dell'aumento della produzione e la distribuzione dei prodotti. Altri ancora, gli apocalittici e gli indifferenti, proclamano addirittura la fine della razza umana o in ogni caso la fine dell'umanesimo.

Stiamo attenti al grande pericolo che l'uomo passi di moda fra i condottieri delle nazioni, i tecnocrati e i begli spiriti del nostro pianeta!

René Maheu

Direttore Generale dell'Unesco

DOBBIAMO CEDERE ALLO SCETTICISMO? 10 dicembre 1973: 25° anniversario della Dichiarazione universale dei Diritti dell'Uomo. Una data che alcuni commemoreranno più per consuetudine che per convinzione; altri contesteranno per narcisistico disfattismo; altri infine considereranno come momento storico da dimenticare per non aver visto spuntare, nonostante le speranze diffuse, "l'alba trasparente di un giorno nuovo".

Una cosa è certa: in occasione della ricorrenza venticinquennale della Dichiarazione, la mensa delle "nozze d'argento" sarà imbandita con congressi, raduni e manifestazioni; e ad essa si avvicenderanno, più o meno confusamente, gli organi burocratici del ministero della pubblica istruzione, dei partiti e dei sindacati. Una burocrazia variopinta, la quale farà a gara per rievocare i meriti e per riconoscere gli alti attestati di benemerenzza di questa Dichiarazione.

Non contestiamo alla Dichiarazione né i suoi meriti né le sue benemerenzze: essa è certamente da considerarsi "un atto della più alta importanza" nella storia della comunità umana. Diciamo soltanto che gli operatori politici ed economici, i "baroni" senza scrupoli che detengono il potere, hanno fatto di questa Dichiarazione una delle solite enunciazioni astratte, con poca incidenza nella condotta degli Stati.

La cronistoria, infatti, di questi venticinque anni della Dichiarazione conferma amaramente che essa è stata esautorata, emarginata, resa impotente dall'egoismo omicida dell'uomo. E la cronistoria è così tragica che ci induce a credere quanto reale sia oggi la visione del profeta Isaia: «... questo è un popolo depredato e spogliato; tutti i giovani sono presi e rinchiusi nelle prigioni; sono stati depredati senza che nessuno potesse salvarli, sono stati spogliati e nessuno ha detto: "Restituisci!" » (Is. 42, 22).

La violazione sistematica della Dichiarazione ci fa toccare con mano che noi tutti siamo di fronte ad un ammasso di detriti dell'ingiustizia nel mondo: l'umanità intera ci rimane estranea; l'uomo non è affatto un fratello per l'uomo; la libertà e l'uguaglianza "in dignità e diritti" di tutti gli esseri umani sono soltanto teoriche.

Abbiamo atteso invano "l'ora in cui il mattino sconfigge la morte nera"! Perché per ben venticinque anni abbiamo pugnalato alle spalle, con feroce cinismo, la Dichiarazione universale dei Diritti dell'Uomo: dal genocidio di popolazioni inermi alle segregazioni razziali; dalla spietata repressione della rivolta ungherese e dallo schiacciamento della "primavera di Praga" alle vittime trucidate in Biafra, Sudan, Burundi e Mozambico; dalle installazioni dei microfoni-spia del "caso Watergate", per rendere inoperante l'opposizione interna, all'internamento negli ospedali psichiatrici degli intellettuali russi "dissidenti"; dalle stragi perduranti in Indocina, nel Medio Oriente e in Cile allo sfruttamento propagandistico di tragedie come quella dei profughi palestinesi; dalla falsa supremazia degli interessi e valori economici all'odio di classe, alle torture e alle persecuzioni politiche; e via di seguito... Dov'è allora la tutela, la promozione dei diritti civili e politici, dei diritti religiosi, sociali, culturali ed economici?

Di fronte a un quadro del genere, saremmo indotti a fare nostro il grido pessimistico di Sartre: "Perché tacete? Perché? non esiste una risposta? nessuna risposta!", e, nello stesso tempo, a cedere alla forte tentazione dello scetticismo circa la capacità degli uomini ad essere e conservarsi fratelli.

Siamo però convinti che, nonostante i possibili sentimenti di sfiducia, a nessuno è concesso di tener le braccia incrociate e di serbar le mani pulite, quando la tutela e la promozione dei diritti primi e fondamentali dell'uomo costituiscono un dovere essenziale per tutti coloro che vogliono sentirsi fratelli di chi crede nell'"uomo nuovo con la volontà di essere migliori" (Salvador Allende). Nessuno di noi può e deve arrendersi: bisogna mantenere accesa "l'abitudine della speranza in un mondo di disperati", se si vuole che l'uomo, ognuno di noi, cresca in responsabilità e in partecipazione "per poter esercitare veramente la dignità di costruire, in ogni momento, la propria storia" e di preparare l'avvento di un mondo più umano, nel quale i valori supremi — vita, libertà, giustizia, pace — della persona umana siano per tutti garantiti e permanenti.

Proprio in vista della costruzione di un mondo più umano, bisogna comprendere l'estrema importanza di introdurre "i diritti dell'uomo" nei programmi d'insegnamento. La scuola, in quanto organo di istruzione-educazione, deve aiutare l'allunno a procedere "sulla strada di un più pieno sviluppo della sua personalità e di una progressiva scoperta e affermazione dei propri diritti". Ma deve anche fare acquisire all'allunno una intelligente comprensione delle proprie responsabilità e dei propri doveri a riconoscere e rispettare negli altri, "senza eccezioni e senza distinzioni", tutti i diritti che egli vuole e deve godere per sé.

Soltanto così la scuola riuscirà a risvegliare nell'allunno la coscienza al senso della valorizzazione simultanea della persona e della sua dimensione comunitaria; a far comprendere all'allunno che il vero uomo è una sintesi: l'individuo-nella-società. Una società, la quale abbia il carattere della mondialità.

Sta, dunque, a coloro che si dedicano all'attività educatrice fare in modo che tutto ciò che l'allunno "sa, può ed ha, non si opponga più a ciò che egli è, ma accresca il suo essere fino a raggiungere una dimensione mondiale".

I DIRITTI DELL'UOMO IN PERICOLO

I Diritti dell'Uomo in pericolo

Questo titolo, quest'appello suscita — ed è meglio dirlo chiaramente fin dall'inizio — fastidio, se non amarezza, od anche irritazione. Ed è, così, forte la tentazione di deviare l'ondata di collera che cresce, di respingere la critica che s'impone nel gioco delle parole o il tentativo dell'umorismo nero.

I Diritti dell'Uomo in pericolo.

E, dunque, un monumento in più da aggiungere al catalogo già numeroso dei “capolavori in pericolo”. Ci raffiguriamo l'animatore: “Miei cari ascoltatori, 25 anni fa degli artisti ingegnosi costruirono un capolavoro: la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo. . . ed ecco che oggi quest'inestimabile monumento è minacciato. . . Abbiamo bisogno di voi per salvarlo. Noi ci appelliamo all'aiuto di generosi amatori, di generosi ammiratori, di generosi difensori, di generosi restauratori. E' necessario salvare questo capolavoro. . .”

I Diritti dell'Uomo in pericolo.

L'irritazione nasce da un dubbio profondo sulla natura di questi Diritti, sulla loro origine. L'amarezza si radica nella convinzione che, già dalla nascita, i Diritti dell'Uomo erano — così come oggi — un capolavoro in pericolo: guerra d'Indocina, guerra di Corea, guerra d'Algeria, guerra dei sei giorni, guerra del Vietnam, guerra d'Angola. E quali guerre! . . . Espulsione e martirio del popolo palestinese; sopravvivenza e moltiplicarsi nel mondo dei regimi fascisti: Spagna, Grecia, Brasile, America Latina, Africa del Sud. . . Inasprimento della repressione ideologica, politica e religiosa nell'Unione Sovietica. . .

I Diritti dell'Uomo

Che buffonata per i Negri Americani, per i contadini delle Ande, per i “rifugiati” palestinesi, per i “ghetti” cattolici dell'Irlanda, per gli intellettuali “dissidenti” dell'URSS! . . .

I Diritti dell'Uomo.

Che sinistro scherzo, quando non si vogliono dimenticare le centinaia di migliaia di esseri umani morti di fame dal giorno della promulgazione solenne!

I Diritti dell'Uomo.

Macabra farsa davanti alle migliaia e migliaia di uomini, donne e bambini carbonizzati dal nepalm uscito dalle officine del mondo libero. Dove è la differenza con i crematori nazisti?

I Diritti dell'Uomo.

Che significato hanno essi per le moltitudini, le folle di corpi dilaniati, resi infermi, squilibrati, menomati per tutta la vita dalle bombe nucleari e dalle altre invenzioni criminali, scaturite dalla immaginazione dei paesi padrini di questa carta?

I Diritti dell'Uomo.

Che bel capolavoro nel Medio Oriente! Da un quarto di secolo l'U.N.R.W.A. deve occuparsi — impedire che muoiono di miseria e di fame — d'un milione e mezzo di “rifugiati”! . . . E chi oserebbe sostenere che il razzismo è regredito dal giorno della loro promulgazione?

I Diritti dell'Uomo.

I paesi, nei quali la polizia non reprime, non usa il manganello; non tortura, sarebbero in un attimo elencati. La tortura non ha mai smesso — e la Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo non ha, in questo senso, cambiato nulla — d'essere considerata un mezzo efficace, lecito di lotta contro la sovversione.

La tortura viene difesa, incoraggiata, insegnata, studiata come una tecnica.

Gli specialisti del mantenimento dell'ordine nei paesi detti liberi hanno da molto tempo, su questo piano, superato in raffinatezza — lo sviluppo tecnologico l'impone — le capacità degli aguzzini nazisti.

La perversione delle torture “adeguate”, scientificamente applicate, è, di fatto, più orribile che l'animalità dei bruti hitleriani.

I Diritti dell'Uomo.

Che enorme, gigantesca, mostruosa ipocrisia per i milioni di vittime di cui sono responsabili, in questi ultimi anni, le democrazie che reclamano per sé questi “Diritti”.

Se noi non avvertiamo questa colossale presa in giro è perché ci troviamo dalla parte dei carnefici e non da quella delle vittime. I popoli annientati dall'imperialismo in Vietnam, in America Latina, in Africa, nell'Europa Est ed ovunque, non hanno bisogno delle immagini di Auschwitz, di Buchenwald, di Dachaus per sapere che cosa sia il disprezzo fondamentale, strutturale, radicale d'una categoria di uomini verso un'altra categoria di uomini.

Che cosa significano i “Diritti dell'Uomo” per gli oppressi, gli sfruttati, gli emarginati, i torturati di tutti i paesi? Essi non significano niente. Per essi, questi “Diritti” non sono in pericolo: essi sono stati, restano irreali, inesistenti.

Allora sono le grida, la rivolta, le lotte degli uomini senza Diritti dell'Uomo che costituiscono il solo, autentico invito ad esaminarci. Se noi abbiamo bisogno di una riunione, è perché noi non sentiamo queste grida, perché noi siamo estranei a queste lotte. Noi abbiamo bisogno di un esame di coscienza nella misura esatta in cui noi ci troviamo in una situazione di complicità, di connivenza con le menzogne dei Diritti dell'Uomo.

Sono un bene nostro, questi “Diritti” — vantaggi che rischiano di sfuggirci di mano — un bene che noi vogliamo difendere.

Complici ciechi, o complici dagli occhi deliberatamente chiusi, noi restiamo complici fin tanto che non avremo realmente modificato la situazione.

I Diritti dell'Uomo in pericolo.

Questi diritti non sono mai esistiti per la maggior parte dell'umanità. Essi sono stati, saranno sempre implacabilmente, inesorabilmente in pericolo per la semplice ragione che l'"Uomo" non esiste. L'"Uomo" è un'astrazione, un'idea, una parola. Chi è che esiste realmente? Degli uomini, un'infinità di uomini. Degli esseri umani "possidenti" e degli esseri umani posseduti, degli esseri umani dominanti e degli esseri umani dominati, dei favoriti e degli sfavoriti, degli sfruttatori e degli sfruttati, dei carnefici e dei torturati. . . Che cos'è che realmente esiste? Delle connivenze d'interessi, di cultura e di potere fra coloro che sfruttano ed un'identità, una solidarietà nella situazione di sfruttati.

L' "Uomo" non esiste affatto. Parlare dell' "Uomo" è un mezzo efficace per camuffare, per negare le differenze, le opposizioni, gli antagonismi fra gli uomini, fra gruppi di uomini, fra situazioni umane.

Concretamente, storicamente, i Diritti dell'Uomo sono soltanto i Diritti di alcuni uomini, non i Diritti di tutti gli uomini. Per i privilegiati questi Diritti devono essere rispettati, difesi, realizzati. Per gli altri, essi sono dei pupazzi, delle illusioni, delle lusinghe. Una grande frontiera divide il mondo: ed è quella che separa gli uomini che hanno dei diritti — e che li difendono — e gli uomini senza diritti, che lottano per poter accedere alla condizione umana.

Fra coloro che godono dei diritti — fra noi — vi sono degli individui generosi, delle persone che, onestamente, sono disposti a dire a coloro che sono senza diritti: "Ciò che è buono per noi deve essere buono anche per voi. Diventate come noi". Ma questo passaggio non è possibile globalmente, con estensione a tutte le masse. I nostri diritti borghesi sono fondati sullo sfruttamento economico, politico e culturale di altri uomini. Nella nostra società, in cui si è instaurato il "capitalismo liberale" o il "capitalismo di Stato", ci sono pertanto uomini con dei Diritti, proprietari di Diritti, solo per il fatto che esistono uomini senza Diritti (e non è per puro caso che la parola "Diritto" significa anche "privilegio"). I Diritti sono fatti sulla misura, sull'immagine delle società umane. Essi non superano gli antagonismi, li riflettono e li esprimono. I Diritti dell'Uomo non potranno mai essere un ponte di passaggio da un gruppo sociale antagonista ad un altro gruppo sociale. Pretendere che esistano dei Diritti veramente equivalenti per tutti, è pretendere di vivere in una società senza classi, in un mondo senza imperialismi. Difendere i Diritti universali dell'Uomo non è possibile se non nel quadro di una lotta per una società senza classi.

I Diritti dell'Uomo in pericolo.

Questi Diritti sono in pericolo perché i regimi borghesi sono in crisi ovunque nel mondo. Subordinati agli imperativi dello sviluppo capitalistico, sottomessi alla dittatura della legge del profitto, questi regimi non possono più salvaguardare la facciata liberale che, fino ad ora, serviva loro da alibi. Il movimento procede con una logica implacabile: il capitalismo marchia ogni giorno più profondamente il mondo con la sua impronta. Quest'impronta è quella di un sistema, nel quale gli

esseri umani non sono che degli ingranaggi in un macchinario che fa sì che il denaro produca più denaro ancora. Oggi giorno di più noi non siamo altro che un mezzo, dato al capitale, affinché esso circoli, si accresca, si moltiplichi. Nessun settore della nostra vita sfugge a questo spietato meccanismo. E gli Stati ci sono per garantire che la macchina funzioni bene.

I Diritti dell'uomo in pericolo.

Due atteggiamenti sono possibili:

a) Ancorarci alla forma borghese di questi diritti. Difendere questi privilegi. Tentare di salvare il "capolavoro in pericolo". Lottare per "umanizzare" — e dunque salvare — regimi, il cui meccanismo intimo è inumano.

Questa ci sembra essere la scelta di avventurosi ed ambigui combattimenti da retroguardia.

b) Attaccare il male alla radice. Infliggere i colpi là dove si fonda e si sviluppa lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo. Intraprendere una lotta a morte contro il capitalismo. Puntare fino in fondo sull'unica ricchezza: l'immenso bisogno di felicità, di libertà, di fraternità di coloro che, fino adesso, sono stati i "senza diritti". Questa è, ne siamo certi, l'unica strada.

R. Domergue

L'introduzione dei diritti dell'uomo nei programmi di insegnamento esige, come condizione preliminare, una riforma d'altro ordine. Nel passato l'insegnamento era uno strumento al servizio d'una politica nazionalistica, usata spesso per inculcare idee di superiorità o di separatismo nazionale o razziale; e nei paesi in cui le discipline umanistiche costituivano la parte essenziale dei programmi, si dava tanta importanza alle impalcature, da perdere di vista l'edificio stesso dell'umanesimo. Gli obiettivi comuni presupposti dall'ideale dei diritti dell'uomo potranno essere raggiunti solo quando i programmi di educazione e di insegnamento riconosceranno che ogni cultura nazionale è debitrice più di quanto generalmente si ammetta all'influsso del patrimonio culturale dell'umanità senza considerazioni di razza e di epoca. Ecco il fondamento delle libertà comprese nei Diritti dell'Uomo. E solo a questa condizione la formazione di un autentico umanesimo potrà diventare uno dei fini dell'insegnamento. Per raggiungere tali obiettivi bisogna, in ultima analisi, formare la gioventù ai metodi del libero esame. Il tirocinio delle libertà esige la disciplina? Per parafrasare Rousseau diremo che l'uomo deve disciplinarsi per godere delle libertà cui ha diritto.

I.L. Kandel

Da: L'Educazione e i diritti dell'uomo, p. 277, in "I diritti dell'uomo", a cura dell'UNESCO; Milano, Edizioni di Comunità, 1960.

IL DIRITTO DI ESSERE UN UOMO

“Il diritto d’essere un uomo”. Perché questa espressione ha un senso e non lo hanno invece altre che sembrano identiche, come “Il diritto d’essere un elefante” o “Il diritto d’essere una gallina faraona”?

Un elefante, per il solo fatto d’esistere, è un elefante; ad una gallina basta la condizione di vivere per essere una gallina. Parlare del “diritto d’essere un uomo” equivale a dire che un uomo può esistere senza essere veramente uomo, senza avere la possibilità di esserlo.

Infatti, si è “veramente” un uomo quando si fa uso di due facoltà particolari, quella di pensare e quella di decidere: quando si interviene nel mondo con questi due atti, coscientemente voluti e responsabili. E per arrivare a questa situazione, che sembra ovvia, bisogna che si verifichino molte condizioni.

In primo luogo, bisogna che le prime minacce che pesano su ogni vita — la fame, il freddo, la morte violenta — siano, non diciamo vinte, ma almeno relegate ad una certa distanza e come tenute in sospenso. Allora l’uomo diviene libero di pensare ad altro e decidere in funzione di esigenze più alte, quasi la sua mente cessasse alfine di camminare a quattro zampe e assumesse la posizione eretta.

In secondo luogo, un uomo che pensa e decide deve poter manifestare il suo pensiero e tradurre in atto le sue decisioni. Egli quindi non deve subire alcuna costrizione fisica, non solo non deve avere le manette ai polsi, ma deve potersi servire delle mani, dei piedi, della voce, della penna e d’altri strumenti che servono all’espressione del pensiero. Infatti pensieri e decisioni che non s’inseriscono nella realtà corrente assumono l’insistenza dei sogni.

L’uomo non è mai solo: egli pensa e decide sempre in funzione di quelli che lo circondano. Anche senza avvedersene, coinvolge sempre il suo prossimo nelle cause e nelle finalità delle sue decisioni. Gli “altri” sono sempre presenti nei suoi pensieri e nei suoi atti, non fosse altro che per la lingua in cui si esprime, e fanno sempre parte del gioco, confermati o contestati ad ogni momento.

E’ necessario, quindi, che l’uomo possa incontrare altri uomini, confrontare pensieri e azioni proprie con i pensieri e le azioni altrui, associarsi ai suoi simili per agire meglio sulla realtà comune, o allearsi con gli uni per resistere meglio agli altri.

Ciò non è tutto. Non sono sufficienti né la soddisfazione dei bisogni elementari, né l’assenza di costrizione fisica, né il libero confronto delle idee e la libera associazione della volontà. L’uomo non può né pensare né decidere validamente se non è inserito in un contesto culturale capace di alimentare il suo pensiero, mettere in moto le sue azioni e mostrargli le più immediate conseguenze delle sue decisioni. Tale sostanza alimentatrice si chiama cultura e l’uomo non sarà completamente uomo, se non potrà attingervi direttamente nella più ampia misura.

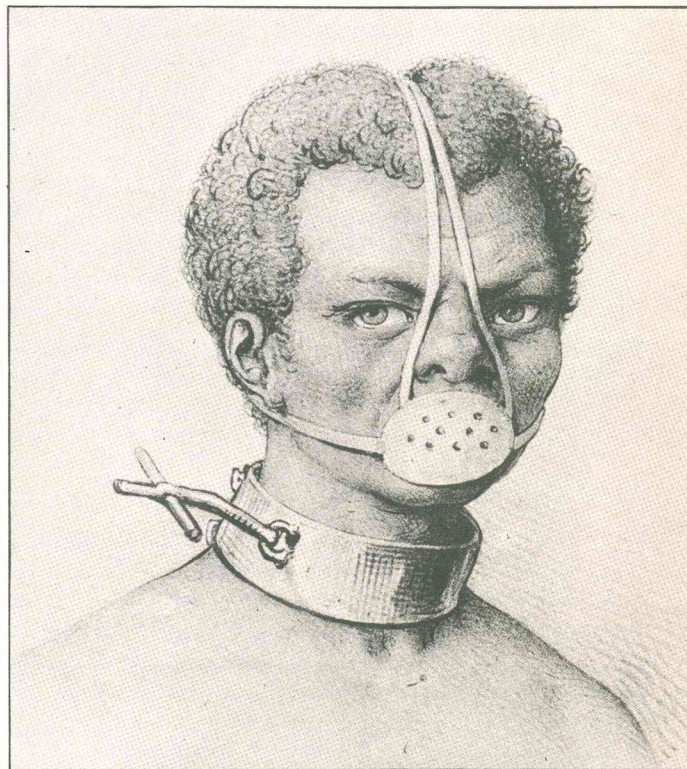
Queste esigenze dell’uomo sono enunciate nei trenta articoli della Dichiarazione universale dei diritti dell’uomo. Essa nell’epoca attuale ha esercitato una funzione decisiva, sia perché ha posto le basi di un civismo universale, sia perché ispira strumenti giuridici, nazionali e internazionali, in cui i principi generali che essa proclama sono tradotti in norme di legge, difese dall’apparato giudiziario.

Non si apprezzerà mai abbastanza l’importanza dell’influenza benefica esercitata dalla Dichiarazione Universale. Tuttavia le precise enunciazioni, stilate nella nostra epoca e che figurano nella Dichiarazione universale dei Diritti dell’uomo, non devono far dimenticare che quei concetti non sono creazioni di oggi. essi affondano le proprie radici in intuizioni universali, già presenti all’alba delle civiltà umane e già espresse nelle opere più antiche che si conoscano.

L’Unesco tenta di dimostrare proprio questo, con il libro “Le droit d’être un homme”,* nel quale sono stati raccolti più di mille frammenti provenienti da tutte le epoche, dal III millennio prima di Cristo fino al 1948, anno della Dichiarazione Universale. Da tutti i continenti, nella tragedia e nella favola, nel testo legislativo e nel proverbio, nell’analisi politica dell’uo-

mo di Stato e nel grido di rivolta dell’oppresso, nella formula di preghiera e nelle canzoni, si ritroveranno i temi fondamentali dei diritti dell’uomo.

Attraverso le forme espressive più diverse, l’uomo ha già affermato i concetti che hanno ispirato la Dichiarazione universale e che riguardano la persona umana, i suoi legami con gli altri; i riguardi speciali dovuti ai deboli: stranieri, esiliati, poveri, vinti, donne, fanciulli, malati; i limiti e gli obblighi del potere costituito e le condizioni della sua legittimità; la libertà civile e il diritto d’espressione; l’istruzione e la ricerca scientifica; l’indipendenza e l’identità nazionale; la connessione fra diritti e doveri.



Uno schiavo

Litografia del XIX secolo, da un bozzetto della scrittrice francese Jacques Arago, autore del “Viaggio intorno al mondo”.

Secondo i popoli e le epoche, tali diritti sono basati su diversi principi; e diverse finalità vengono ad essi attribuiti: si riconducono a Dio oppure alla natura umana. Oggi finiscono per apparire come un assoluto puntuale, poggiante appena su se stesso, vertiginosamente.

Così, ricercandosi entro di sé e rivelandosi a se stesso, l’uomo ha continuamente rivendicato, per sé e per gli altri, il diritto d’essere ciò che egli ha vocazione di essere.

Un’esigenza così universale e così antica, messa a confronto con quanto ci offre il mondo attuale, pone una domanda terribile: cosa possiamo attenderci da questa Dichiarazione dei Diritti dell’uomo, se già tremila anni fa venne inciso nel marmo il principio del lavoro contrattuale, le cui condizioni dovevano essere sottoposte all’accettazione dei lavoratori, mentre oggi esiste ancora il lavoro forzato? Ma inversamente, se dopo tutte le delusioni e le violazioni registrate nella storia, l’esigenza di affermare i propri diritti rimane ancora così vivace nel cuore dell’umanità, chi mai potrà soffocarla?

Jeanne Hersch

* Jeanne Hersch, IL DIRITTO DI ESSERE UN UOMO, (traduzione italiana), Torino, SEI, 1971, pp. 574, L. 2.800.

Tutti gli esseri umani nascono liberi ed uguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza.

Dalla "Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo", art. 1

QUALE UOMO?

Il problema del significato è il problema dell'uomo: quale uomo, quale umanità, vogliamo promuovere? La politica potrebbe definirsi come l'incarico di questa promozione a patto che questo non abbia pretese esclusivistiche e rispetti innanzitutto la missione specifica della Chiesa. Essa è in definitiva politica dell'uomo. La vera misura del sottosviluppo non è un'ordine economico: "E' il sottosviluppo dell'uomo che fa da comune denominatore a tutti i diversi sottosviluppi". Allo stesso modo per lo sviluppo: "La coscienza dello sviluppo richiede uno sviluppo della coscienza". La costruzione della comunità umana passa attraverso la personalizzazione: "L'impotenza del mondo a diventare mondo". Se l'uomo è unidimensionale, l'umanità lo sarà ancora di più.

L'impatto della fede nell'elaborazione della politica dell'uomo presuppone che essa sia cosciente dei vari tratti del suo volto come ci vengono rivelati in Gesù Cristo. "Ogni uomo, individualmente è una creatura amata da Dio". Secondo San Giovanni Crisostomo egli è: "Fra tutti gli esseri viventi quello che più è prezioso agli occhi di Dio". Grozio lo definisce con profondità come *Deo carissimum animal*: che ci contenteremo di tradurre: "l'essere più caro a Dio". Il concilio di Quercy dell'853 non fa altro che ricordare la fede di tutta la Chiesa quando afferma: "Non esiste, non è esistito e non esisterà nessun uomo per il quale Cristo non abbia sofferto". La meditazione sull'uomo "immagine di Dio" secondo l'antico Testamento e "immagine del Cristo" secondo il nuovo, spalanca agli occhi della fede orizzonti inesauribili. "Là dove Dio è riconosciuto, l'esistenza umana diventa valore" assicurava Calvino. Se fosse diversamente, sarebbe segno che la fede in Dio è inautentica. L'Ortodossia ha sempre fondato l'antropologia sul dogma della Trinità. "L'opera del Cristo costituisce nella prospettiva una vera ricreazione potenziale dell'umanità". L'antropologia di rilevante densità, che in sostanza costituisce la prima parte della costituzione conciliare *Gaudium et spes*, può alimentare una meditazione politica che potrebbe rivelarsi notevolmente feconda, tanto più che essa è stata redatta in gran parte con questa intenzione.

La politica esplicita nella fede mirerà alla promozione di tutto l'uomo e di tutti gli uomini.

Tutto l'uomo non è soltanto l'uomo dell'umanesimo razionalista, per nobile che sia; è anche l'uomo pluridimensionale della Rivelazione. E' fondamentale precisare questa nozione. Marx per esempio auspicava l'avvento de "l'individuo integrale" o "totalmente sviluppato" secondo il testo originale tedesco. Non si rendeva conto che la sua concezione dell'uomo era in realtà una concezione atrofizzata che privilegiava esageratamente tutto quanto concerne la produzione.

Tutti gli uomini: si ritrova qui il linguaggio caratteristico delle dichiarazioni dei diritti dell'uomo: ogni essere umano

Tutti gli uomini: si ritrova qui il linguaggio caratteristico delle dichiarazioni dei diritti dell'uomo: ogni essere umano senza discriminazione di razza, di popolo, di classe sociale, di religione, di età, di sesso ecc. Se c'è un privilegio lecito e che si impone anche dal punto di vista cristiano, è quello che va ai "senza privilegi", ai poveri, agli infelici, a quelli che vengono schiacciati, sfruttati, disprezzati o semplicemente dimenticati.

Aggiungiamo ancora: l'uomo solidale: l'umanità che la rivelazione ci insegna a scoprire in tanti modi nella sua totalità e nell'unità del suo essere, della sua origine e del suo avvenire. "Il concetto positivo di umanità, nella sua universalità (inglobante tutto quello che ha un volto di uomo) e nella sua indivi-

dualità (ogni uomo) riceve con la buona novella un fondamento incrollabile in rapporto al quale ogni altro fondamento è (non rifiutato ma) ripreso e meglio ancora consolidato". Politicamente se ne dedurrà anzitutto l'assioma seguente: "Una politica dell'uomo ha necessariamente un ambito planetario; è necessariamente politica dello sviluppo della specie umana, nell'unità planetaria". Ci si sforzerà così di individuare e di elaborare quei cambiamenti di struttura indispensabili o utili alla promozione delle classi sociali, delle minoranze etniche e dei popoli attualmente inferiorizzati: sono queste le dimensioni politiche attuali dell'imperativo evangelico della condivisione con i poveri.

Il celebre assioma kantiano è suscettibile di una lettura cristiana e politica insieme, che gli conferisce una forza critica incisiva e una notevole finalità mobilitatrice di energia: "Agisci in modo che, tanto nella tua persona come in quella altrui tu abbia sempre bisogno dell'umanità come di un fine e mai semplicemente come di un mezzo".

Per il cristiano come per la Chiesa: "Si tratta di rendere visibile il fatto che Dio è per l'uomo, e quindi contro la sua distruzione. Si tratta in tutte le circostanze, all'interno stesso delle trasformazioni politiche di prendere in mano la causa dell'uomo che Dio ha riconciliato con se stesso".

Bisognerà concludere che "se l'umanità vuole anche solo sopravvivere, dovrà capire che non ci sono strutture personali consistenti"? Ne siamo convinti, di fronte ai troppi cristiani che oggi sembrano credere che il gruppo possa magicamente supplire alle deficienze dei membri come se un'aggiunta di zeri desse altra cosa che zero. Bisogna "quindi riabilitare... il politico, il filosofo, il prete nei confronti dell'economista, dell'ingegnere, del manager (?). I ministri dell'essere nei confronti dei ministri dell'avere: coloro che ci suggeriscono che non vivremo veramente felici se non viviamo in piedi"? . Anche noi pensiamo così. Precisiamo soltanto che i ministri dell'avere devono voler essere anche ministri dell'essere.

René Coste

I Diritti dell'Uomo sono universali. Gli uomini ne sono investiti in quanto esseri umani, in quanto membri delle razze umane. Questi diritti sono dappertutto e sempre inerenti alla qualità dell'uomo senza distinzione di tempo, di luogo, di colore, di sesso, di famiglia o di ambiente. Sono, propriamente parlando, i fondamenti della dignità umana. Nella loro essenza, essi si riducono al diritto unico e universale, di cui è investito l'essere umano, di sviluppare al massimo e in piena libertà tutte le sue possibilità nascoste e i suoi talenti per la sua maggiore soddisfazione, sicurezza e autonomia. Tutti gli altri diritti derivano da questo diritto trascendente.

Arnold J. Lieu

Da Riflessioni sulla natura e sull'esercizio dei diritti dell'uomo, in "I diritti dell'uomo", a cura dell'UNESCO, pp. 31-32 - Milano, Edizioni di Comunità, 1960.

I DIRITTI DELL'UOMO NELLA POESIA DI PABLO NERUDA

Morto a 69 anni, nei giorni tragici del golpe che ha insanguinato il Cile, suo Paese natale, Pablo Neruda era nato a Parral il 12 luglio 1904. Il suo vero nome era Ricardo Eliecer Nagatali Reyes y Basoalto, ma aveva dovuto nascondersi sotto uno pseudonimo per sfuggire alla rabbia di suo padre che non voleva scrivesse poesie.

Da quando, a 15 anni, pubblicò i suoi primi versi su una rivista cilena, la fama di Neruda andò continuamente crescendo e i premi letterari si accumularono su di lui, fino all'ultimo, quel premio Nobel che lo consacrò definitivamente come uno dei massimi poeti della nostra epoca.

La sua poesia, non priva di influenze dei maggiori poeti americani ed europei, fu una continua ricerca, anche stilistica, e passò successivamente da forme di astrattismo e di simbolismo, a un realismo che pone l'uomo al centro dell'universo e, infine, a una specie di scetticismo disincantato.

"Ero solo nel treno solo, / ma non ero solo solo: / solitudini senza numero / parevano riunite, / attendevano il viaggio / come poveri nei corridoi. / E io nel treno come fumo morto, / con tanti esseri sfuggenti, / da tante morti depresso, / mi sentii perduto in un viaggio / nel quale nulla simuoveva, / tranne il mio cuore affaticato".

(Da Stravagario, "Sogno di treni")

La guerra di Spagna prima e la guerra mondiale poi misero in crisi la sua concezione generale del mondo, il suo modo di vedere gli uomini e la vita e provocarono in lui una vera conversione che si ripercosse sul suo lavoro di poeta.

Il critico letterario Amado Alonso ne parla così: "Giustamente e a tempo Pablo Neruda è sfuggito alla sua terribile ragnatela grazie a una totale conversione. Non conversione a Dio, ma al prossimo. Una vera conversione in senso tecnico-psicologico. Infatti, la poesia di Neruda è cambiata radicalmente: non è più di assorta solitudine, di angoscia metafisica e di visione di morte. Per dirla con le sue stesse parole, non è più poesia "solitaria nel mondo morto", ma poesia dell'uomo con gli uomini: una poesia sociale, di lotta politica... di speranza e di rabbia".

"L'uomo soltanto, / soltanto l'uomo era con me. / Non le mani dell'albero, / belle come volti, non le gravi / radici che conoscono la terra / mi aiutarono. / L'uomo soltanto. / Non so come si chiama. / Era povero come me; aveva / occhi come i miei e con essi / scopriva la strada / perché un altro uomo passasse".

(Da *Le uve e il vento*, "Soltanto l'uomo")

Nei libri di poesia che portano per titolo "Terza Residenza", "Canto Generale" e "Le uve e il vento", egli esalta le lotte per la liberazione dei popoli, sia dell'America Latina che di tutto il mondo, lancia il suo grido di esecrazione e di scherno verso tutti gli oppressori e auspica un mondo migliore, fatto di solidarietà, di libertà e di pace laboriosa.

"Credo che stiamò salendo / fino all'ultimo gradino. / Di lì vedremo / la verità spartita, / la semplicità instaurata sulla terra, / il pane ed il vino per tutti".

(Da *Le uve e il vento*, "La città")

Nella poesia "Parole all'Europa" dice:

"Io, americano delle terre povere, / dei metallici altipiani / dove l'urto dell'uomo contro l'uomo / si aggiunge a quello della terra sull'uomo... / io vi dico: qui sono venuto / a imparare da voi: / dagli uni e dagli altri, da tutti... / Non mi mostrate la gran falce nemica / o lo squadrone blindato... / Non voglio vedere un povero soldato morto / con gli occhi mangiati. / Mostratemi, da una patria all'altra, / l'infinito filo della vita / che cuce il vestito della primavera... / Portate l'acqua del Volga fecondo / nell'acqua dell'Arno dorato; / portate bianche sementi / dalla risorta Polonia / e dalle vostre vigne portate / il dolce fuoco rosso / fino alle nevi del Nord!... / Io sono il testimone che giunge / a visitare la vostra dimora. / Offritemi la pace ed il vino".

(Da *Le uve e il vento*)

Ateo e comunista, nel "Canto Generale", egli tesse l'elogio del P. Bartolomeo Las Casas, che condusse una lunga e tenace campagna in favore degli Indios: denunciò stragi ed oppressioni, cercò di frenare la rovina fisica degli indigeni sottoposti a lavori massacranti, intervenne in tutti i modi per salvare almeno il minimo dei loro diritti umani, fino a negare i sacramenti a chi tenesse un indio in cattività.

"Poche vite dà l'uomo come la tua, poche / ombre sull'albero come l'ombra tua: ad essa / tutte le vive braci del continente accorrono, / tutte le misere condizioni, la ferita / del mutilato, i villaggi / devastati: tutto rinasce / alla tua ombra; e dai confini / dell'agonia, tu fondi la speranza".

(Da *Canto Generale*, "Fra Bartolomé de Las Casas")

Il pensiero che dolore e morte sono inseparabili dalla vita, che dalla morte per l'ideale nasce la speranza di una vita futura, ritorna frequentemente nei suoi versi e nell'elogio che tesse di tutti i martiri.

"Non rinunciate al giorno che v'offrono / i morti che lottarono. Ogni spiga / nasce da un chicco affidato alla terra / e, come il grano, il popolo infinito / unisce radici, accumula spighe / e in mezzo alla tormenta scatenata, / sale alla chiarezza dell'universo".

(Da *Canto generale*, "Verrà il giorno")

Ma ciò che soprattutto lo esalta, è l'uomo, cuore dell'universo, costruttore del mondo nuovo; l'uomo, capace di tenebra e di luce, di odio e di amore; l'uomo, sempre teso verso il progresso, la libertà, l'amore, la pace nella fraternità.

"Tutto nasce dall'uomo. Al suo richiamo / accorrono pietre e s'alzano muri, / entra la luce nelle stanze, / si ritaglia lo spazio e si spartisce. / L'uomo / separerà la luce dalle tenebre. Così / come ha vinto il suo vano orgoglio... / continuerà a costruire / la rosa collettiva, / raccoglierà sulla terra / il materiale scontroso della felicità... / E sorgerà, lentamente, / l'edificio di tutti gli uomini".

(Da *Odi elementari*, "Ode all'edificio")

Ed è per questo uomo che egli spera e prega, maledice e benedice.

Nel "Canto Generale" egli rivive tutta la storia dell'America, soprattutto quella dell'America Latina, maledicendo gli usurpatori e i tiranni, tessendo gli elogi dei liberatori e di coloro che, nella oscurità silenziosa, costruiscono il nuovo domani.

In un altro libro, "Le uve e il vento", raccontando poeticamente un viaggio attorno al mondo, riprende, in forma diversa, le stesse idee fondamentali ed augura al suo paese e a tutti i paesi la pace nella libertà: quella pace per cui aveva pregato nel "Canto generale".

"Pace per i tramonti che verranno, / pace per il ponte, pace per il vino, / pace per le parole che mi inseguono. . . / Pace per la città della mattina / allorché il pane si sveglia, pace. . . / per tutto il grano che deve nascere, / pace per tutti quelli che vivono, pace / per tutte le terre e tutte le acque! "

(Da *Canto generale*, "Sideoti il taglialegna")

La pace è il massimo dei beni sulla terra, perché la pace vera è negazione di ogni ingiustizia, di ogni rottura di fraternità ed è terreno fertile di collaborazione fraterna, dove le iniziative del singolo non tendono più soltanto alla prosperità del singolo, ma al bene di tutti, com'è nell'ideale che Cristo ci presenta. Solo nella pace l'uomo può attendere coraggiosamente e generosamente a debellare i mali che ancora affliggono il mondo, a procurare a tutti i beni di cui tutti hanno bisogno e che rappresentano i diritti inalienabili della persona umana: la vita, il cibo, la casa, la scuola, l'amore.

"E quando i denti bianchi dei chicchi di riso sorridono / non è forse felice la terra? / Non è vero che il grano e la carne, non è vero / che la scuola, / la casa pulita, il lavoro giusto

e sicuro, / la pace per i figli, l'amore, / il libro in cui gioia e saggezza sono fuse, / non è vero che queste son vere conquiste / dell'uomo e che fanno la nostra speranza? "

(Da *Le uve e il vento*, "Ma se gli parlo. . .")

Insieme a tutti questi beni indispensabili, soprattutto nelle sue ultime poesie, Neruda ne indica un altro: il non coartare la libertà di chi si affaccia alla vita, facendolo strumento più che soggetto capace di scoperta e, quindi, di gioia.

"Sono stanco delle memorie. / Voglio che l'uomo quando nasce / possa respirare i fiori nudi, / la terra fresca, il fuoco puro, / non ciò che tutti già respirarono. / Lasciate in pace quelli che nascono, / lasciategli un posto per vivere! / Non dategli tutto pensato, / non leggetegli lo stesso libro. / Fategli, invece, scoprire l'aurora! "

(Da *Stravagario*, "Una certa stanchezza")

Ma perché questo sia possibile, è necessario che gli uomini si diano la mano, a qualunque razza appartengano, e marchino insieme in avanti, lottando contro tutto ciò che va contro ai diritti della persona umana, perché nel mondo trionfino la giustizia e l'amore.

"Marcino alfine insieme / sorridendo e cantando, / il giovane bianco, il giovane negro, / contro le mura dell'oro, / contro il fabbricante di odio, / contro il mercante di sangue, / cantando, sorridendo, trionfando! "

(Da *Canto Generale*, "Si desti il taglialegna")

Sandro Danieli

Bibliografia: Pablo Neruda, *Poesie*, Firenze, Sansoni, 1971.

A mio parere, ogni giustificazione razionale dell'idea dei diritti dell'uomo, come l'idea del diritto in generale, esige che noi ritroviamo nei suoi vari caratteri metafisici, nel suo dinamismo realistico e nel rispetto del suo legame con la natura e con l'esperienza, la nozione della legge naturale sfigurata dal razionalismo del secolo XVII. Comprendiamo allora come un certo ordine ideale, radicato nella natura dell'uomo e della società umana, possa imporre esigenze morali ovunque valide nel mondo dell'esperienza; della storia e dei fatti, e fondare per la coscienza come per la legge scritta il principio permanente e le norme prime e universali del diritto e del dovere.

(...) D'altra parte, se è vero che i diritti dell'uomo hanno il loro fondamento nella legge naturale, che è insieme fonte di doveri e di diritti — due concetti che sono, del resto, correlativi — appare chiaro che una dichiarazione dei diritti dovrebbe normalmente completarsi con una dichiarazione dei doveri e delle responsabilità dell'uomo verso le comunità delle quali fa parte, specialmente verso la società familiare, la società civile e la comunità internazionale.

Jacques Maritain

Da *Sulla Filosofia dei diritti dell'uomo*, pp. 88/92, in "I diritti dell'uomo", a cura dell'UNESCO; Milano, Edizioni di Comunità, 1960.

CHI È MINACCIATO?

La sopravvivenza di moltitudini umane o i diritti dell'uomo?

Ci troviamo davanti una china terribile da risalire, se vogliamo vedere chiaro nel problema che ci apprestiamo a trattare. Per risanare la piaga ci dobbiamo volgere al soccorso, non delle analisi, che non hanno mai convinto ed ancor meno spinto all'azione gli uomini, ma ai gridi. Mi farò l'eco di un solo: "Se noi vogliamo rammentarcene e presentarvi attenzione, ci accorgeremo che ci sono stati due regni del Terrore, l'uno che si impose mediante una passione violenta, l'altro in virtù d'uno spietato sangue freddo; l'uno che durò solo qualche mese, l'altro mille anni; l'uno, che colpì a morte un migliaio di persone, l'altro centinaia di milioni; ma in noi il ribrezzo scaturisce sempre dagli "orrori" del terrore secondario e dal terrore del momento, se così posso esprimermi; e, per altro, che cos'è l'orrore d'una morte rapida per decapitazione in confronto all'orrore di un'intera vita di miseria, di umiliazioni, di crudeltà e di sofferenze? Che cos'è una fulminea morte sulla sedia elettrica in confronto ad una morte lenta sul rogo? Il cimitero di una grande città potrebbe accogliere le tombe popolate da questo terrore passeggero, che noi tutti abbiamo imparato coscienziosamente a temere e a deplorare; ma la Francia intera potrebbe appena bastare per accogliere le tombe popolate dal terrore vero e più antico — questo terrore indicibilmente crudele che nessuno di noi ha appreso a riconoscere debitamente nella sua immensità, nella sua desolazione".

Il più forte di questi gridi, è quello lanciato da un umorista, l'americano d'adozione, Marc Twain.

Noi ci indigniamo del fatto che i Diritti dell'Uomo siano oggi apertamente beffeggiati dalle democrazie liberali, che li hanno sempre reclamati per sé. Vi cito degli esempi, presi così, a caso: il sindaco di Grasse, il signor M. de Fontmichel aveva dichiarato, prima delle elezioni, che avrebbe ripulito e disinfettato la sua rispettabile città da tutta quella "plebaglia", vale a dire, dai lavoratori immigrati. Allorquando questi ultimi fanno una manifestazione in difesa del loro diritto più elementare, non quello della libertà d'opinione, neppure per quello di una vita decente, ma per la semplice sopravvivenza, il prefetto della città li fa "caricare" dalla polizia.

Il disaccordo che c'è in Francia sulle maniere di esercitare il potere, renderebbe dunque legittimo la violazione, nei confronti degli oppositori, dei diritti dell'uomo. In modo assai brutale, non ci sono più diritti per gli oppositori del regime.

C'è una scena storica sulla quale la contraddizione esplode: da che cosa deriva che l'azione degli operai della Lip, che, occupati i locali del loro lavoro, assicurano il buon andamento, e l'efficacia tecnica degli affari, è contraria alle leggi, allorquando l'incompetenza della direzione e del patronato hanno l'appoggio dell'apparato legale?

La risposta è chiara: esiste qualcosa di più forte del rispetto dei Diritti dell'Uomo. Sono le possibilità materiali di tradurli nei fatti, di incarnarli, non più in qualcuno, nella totalità dell'intero popolo, o nelle moltitudini umane.

Mi sono limitato a degli esempi francesi, perché è qui che sono stati, per la prima volta, definiti i Diritti dell'Uomo e del Cittadino. Ma nello Stato d'Israele, la qualifica d'Uomo, che consente d'avere dei diritti, non è concessa ai Palestinesi. La grandezza, l'universalità di quest'uomo, detentore dei Diritti, è, di fatto, confiscata da una nazione, da uno Stato, o, più rigorosamente, da una classe.

Che cosa possono mai rappresentare i Diritti dell'Uomo, dai quali gli uomini sono esclusi a migliaia? Niente di niente. Ma che cos'è allora questo "Uomo" astratto da tutti gli uomini? Che significato ha questo "Uomo" che è caratterizzato dall'assenza di legami con gli altri uomini? Appare evidente che si tratta di un "Uomo" senza complemento, senza destinazione, senza finalità, senz'altra ragione d'esistere, senz'altro obiettivo se non quello di conservare se stesso a qualunque costo, di garantire le sue acquisizioni, i suoi beni, il suo potere. Quest'"Uomo", in poche parole, che ha la pretesa di ritrovarsi in tutti gli uomini, è un esemplare del tutto particolare, l'uomo di un ben determinato tipo di produzione, l'uomo del potere concreto, pratico, del denaro, l'uomo di una classe ben precisa: l'uomo borghese.

I Diritti dell'Uomo sono in crisi perché, non l'opinione, ma le moltitudini umane cominciano ad accorgersi che, sotto la sua maschera universalistica, appare l'uomo borghese.

Noi ci indigniamo per questa violenza urlante ai diritti dell'uomo che sono le torture ricorrenti, sistematicamente praticate in Brasile. Ma basta aver vissuto in questo Paese per scoprire che un'azione come quella della tortura deriva da un disprezzo strutturale degli uomini.

Voler fare rispettare i Diritti dell'Uomo dai poteri costituiti è prendere l'effetto per la causa. Secondo la citazione di Marc Twain, è un restare nel nostro raccapriccio causato dagli orrori del terrore secondario, perché noi vogliamo eludere con tutte le nostre forze, non vogliamo affatto vedere, respingiamo la paura principale.

Non serve a niente protestare contro le torture, quando ci si adatta in cuor proprio alla forma di esistenza che le genera.

Quando i Diritti dell'Uomo sono quelli dell'individuo privato, dell'essere privato dal resto, separato dagli altri, è inevitabile che s'incoraggi il riflesso primordiale dell'indifferenza e dello sfruttamento.

I Diritti dell'Uomo definiti hanno fatto la prova della loro impotenza, della certezza, che tutti abbiamo, che essi non potranno mai essere applicati.

I Diritti dell'Uomo non possono essere codificati. Appartiene alle moltitudini umane escluse dalla definizione la conquista dei loro diritti, o meglio la conquista dei diritti che si riportano ad un solo: il diritto di prendere in mano, tutti insieme, il nostro proprio destino, il diritto che ha la solidarietà mondiale di assumere le dimensioni del mondo intero, il diritto per ciascuno di spezzare i suoi riflessi privatistici, il suo essere bloccato su se stesso, per incarnare nella realtà degli avvenimenti, della storia, la sua convergenza nell'umanità.

Il diritto di tutti gli uomini è il potere delle moltitudini umane di affrancarsi dalla condizione di assoggettati, d'esecutori, di sottomessi al capitale, che tollera solamente il privato.

In definitiva la lotta per i Diritti dell'Uomo ci porta, sotto pena d'ipocrisia, a far sì che realmente, come ha scritto un giurista, Graziano, "tangit omnes ab omnibus tractari debet": "Ciò che riguarda tutto il mondo deve essere trattato dal mondo intero".

Il diritto fondamentale di tutti gli uomini è quello d'essere effettivamente investito da tutto ciò che riguarda la totalità della società umana, l'umanità.

Jean Cardonnel

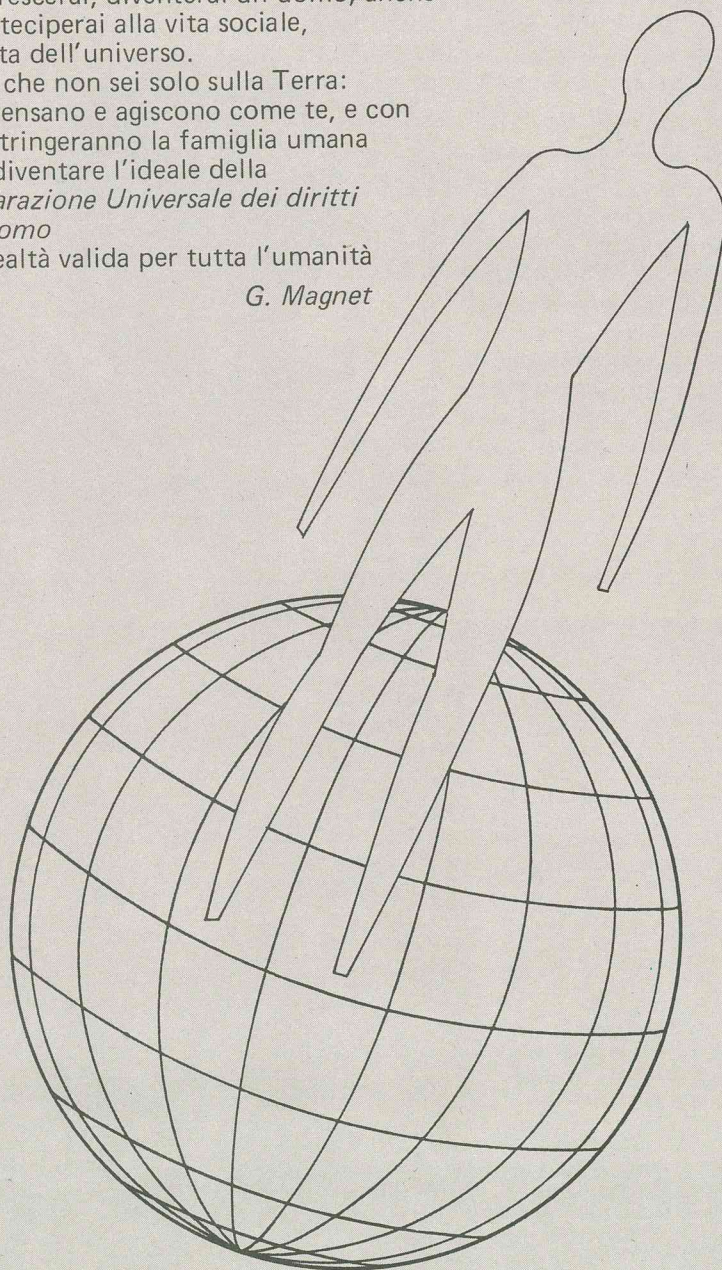
DOCUMENTI D'INCONTRO

"Tu crescerai, diventerai un uomo, anche tu parteciperai alla vita sociale, alla vita dell'universo.

Sappi che non sei solo sulla Terra: altri pensano e agiscono come te, e con te costringeranno la famiglia umana a far diventare l'ideale della *Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo*

una realtà valida per tutta l'umanità

G. Magnet



10 dicembre 1948. Per la prima volta, nella storia, la maggior parte degli uomini viventi sulla terra ha riconosciuto l'uguaglianza dei diritti e della dignità di ogni uomo. Per la prima volta, nella storia, la maggior parte degli uomini ha capito che non bastava "dire" che l'umanità è una grande famiglia, ma che questo concetto doveva diventare una regola di vita per tutte le genti di ogni popolo, di ogni nazione, di ogni razza. Così è stata formulata, con valore di legge morale, la **DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI DELL'UOMO**.

Come nacque la dichiarazione universale dei DIRITTI dell'UOMO?

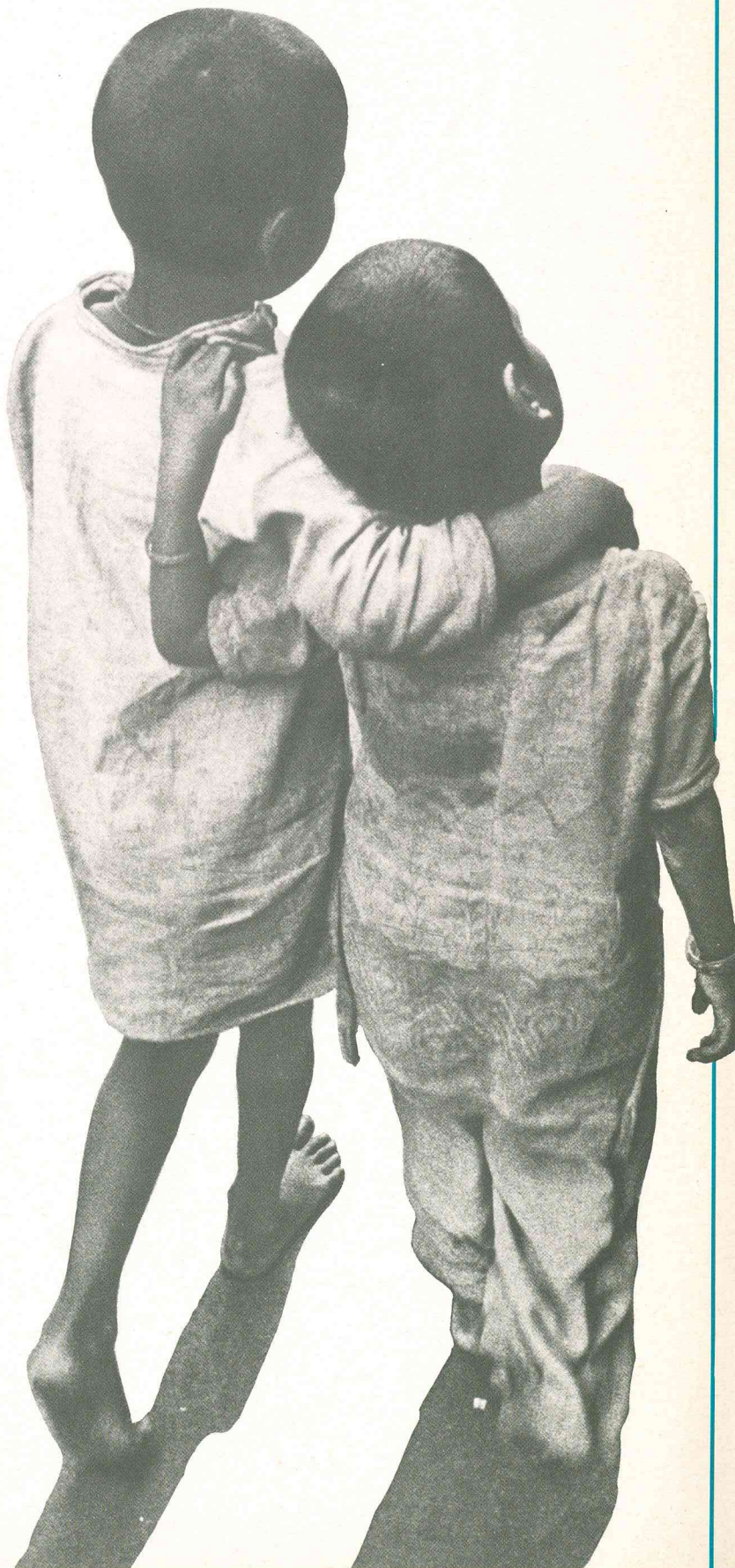
Molti anni fa, quando molti genitori dei ragazzi di oggi erano appena bambini, l'umanità conobbe una tremenda ondata di violenza che si scatenò soprattutto in Europa, ma fece rabbrivire tutto il mondo.

I Paesi colpiti dalla tragedia, e quelli che ne erano minacciati, capirono che bisognava riconquistare e difendere i diritti fondamentali dell'uomo, che proprio l'uomo stesso riesce tante volte a violare e calpestare con il suo egoismo e il suo desiderio di potenza.



Le Nazioni che già facevano parte dell'O.N.U. cominciarono a studiare un documento che riconoscesse e appoggiasse le legittime aspirazioni di tutti gli uomini; e il 10 dicembre 1948, i delegati dei Paesi che allora componevano le Nazioni Unite adottarono la *Dichiarazione Universale* con 48 voti favorevoli, 8 astensioni e nessun voto contrario. Si astennero dal voto i rappresentanti di Unione Sovietica, Polonia, Cecoslovacchia, Jugoslavia, Ucraina, Bielorussia, Sudafrica, Arabia Saudita.

Il delegato di uno di questi otto Paesi disse addirittura che la "Dichiarazione" era *antiquata*. E aveva torto, perché ciò che è detto nei trenta articoli che compongono il documento non è affatto antiquato, ma solamente antico. Antico come l'umanità e come le leggi immutabili di vita che il Creatore diede a ciascuno nel primo giorno, perché fossero di sempre.



LO SPIRITO ANTICO

DI UN DOCUMENTO NUOVO

Il celebre documento, il cui primo articolo dice: "Tutti gli esseri umani nascono liberi ed uguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza", è di 25 anni fa. Ma queste parole, e tutte le altre che compongono la "Dichiarazione Universale", erano già nello spirito e nella mente degli uomini di ogni razza e di ogni continente, fin dai tempi più remoti. Te ne offriamo una dimostrazione:

Avverrà in futuro che il monte della casa di Dio sarà stabilito sulla vetta dei monti (...) e i popoli affluiranno verso di essa. (...) Accorreranno molte nazioni e diranno: "Andiamo alla casa del Dio di Giacobbe, affinché egli ci insegni la sua via". (...) Una nazione non impugnerà più la spada contro l'altra. (...) Siederà ciascuno sotto la sua vite e sotto il suo fico, e nessuno verrà a turbare la sua pace. (...) Tutti i popoli cammineranno, ognuno nel nome del suo Dio, e noi cammineremo nel nome dell'Eterno, nostro Dio, per sempre ed in eterno.

(Bibbia - Michea, 4)

Considerando la casa di un altro uomo come la propria casa, chi la saccheggerà? Considerando il corpo di un altro uomo come il proprio corpo, chi mai farà del male a un altro uomo? Considerando un altro stato come il proprio stato, chi mai l'invaderà?

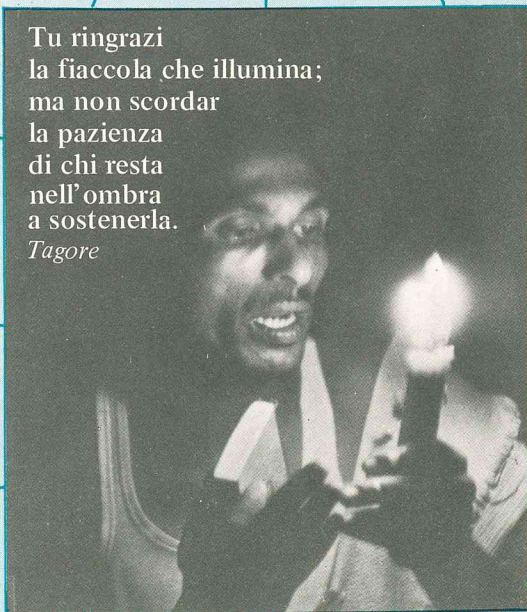
Se il mondo intero adotta l'amore universale, uno Stato non invade più un altro Stato, una famiglia non molesta più un'altra famiglia, i ladri e i banditi non esistono più, i principi e i sudditi, il padre e il figlio osservano il loro dovere di pietà e benevolenza.

(Mo-Tzeu, Cina - V sec. a.C.)

Cominciavano ad insegnar loro come dovevano vivere, rispettare gli altri, consacrarsi a ciò che era buono e giusto; come dovevano evitare il male, fuggire l'ingiustizia e la sua violenza, evitare la depravazione e la cupidigia.

(Dagli insegnamenti degli Aztechi - America Latina)

Tu ringrazi
la fiaccola che illumina;
ma non scordar
la pazienza
di chi resta
nell'ombra
a sostenerla.
Tagore



Chi ha ucciso un uomo che non ha commesso alcun crimine né alcun peccato grave sulla faccia della terra, costui ha ucciso l'umanità intera. Chi ha salvato la vita di un uomo, ha salvato la vita dell'umanità.

(Corano - Al-Maida, 32)

Ogni paese è il mio paese,
ogni uomo è mio fratello.

(Tamil - Letteratura indiana)

Se io sapessi che esiste una cosa utile alla mia Nazione, che però fosse dannosa per un'altra, non la proporrei al mio principe, perché prima di essere francese sono uomo, e francese lo sono solo per combinazione.

(Montesquieu, Francia - 1689-1755)

(...) in generale, gli uomini vengono affidati dalla natura gli uni agli altri; per il fatto stesso che è uomo, un uomo non deve essere estraneo agli altri uomini.

(Cicerone, Roma - 104-43 a.C.)

Oggi per domani

Ciò che hai letto nella pagina precedente è soltanto un piccolo esempio, una breve documentazione di come i diritti dell'uomo fossero considerati una cosa più che naturale fin dai tempi più antichi e presso le diverse civiltà.

Ma la parola "uomo" (che sta ad indicare tutti gli esseri umani) non sempre viene interpretata nel suo giusto significato. C'è chi la capisce principalmente come un riferimento agli adulti, perché sono essi che producono con il loro lavoro e con il loro pensiero; che hanno particolari responsabilità nella vita; che possono — con le loro azioni buone o cattive — cambiare in bene o in male la faccia del mondo.

E allora talvolta si trascura o si dimentica, quando addirittura non si maltratta, l'umanità fanciulla che non è meno importante e meno sacra dell'umanità adulta. Per questo l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, *considerando che l'umanità ha il dovere di dare al fanciullo il meglio di se stessa*, il 20 novembre 1959 ha proclamato anche i "Diritti del fanciullo". Il documento si compone di dieci articoli, di cui riportiamo le parti principali perché tu le conosca e ci possa riflettere sopra.



DICHIARAZIONE DEI DIRITTI DEL FANCIULLO

- ① Il fanciullo deve godere di tutti i diritti enunciati nella presente Dichiarazione. Questi diritti devono essere riconosciuti a tutti i fanciulli senza eccezioni, senza distinzioni o discriminazioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di censo, di nascita o di altra condizione relativa al fanciullo stesso o alla sua famiglia.
- ② Il fanciullo deve godere di una speciale protezione; disposizioni legislative o altri provvedimenti devono garantirgli possibilità e facilitazioni perché egli possa svilupparsi in modo sano e normale fisicamente, intellettualmente, moralmente, spiritualmente e socialmente, in condizioni di libertà e dignità. Nell'approvazione di leggi relative a questo fine, l'interesse superiore del fanciullo deve essere determinante.
- ③ Il fanciullo ha diritto, fin dalla nascita ad un nome e ad una cittadinanza.
- ④ Il fanciullo ha diritto alla sicurezza sociale. Affinché egli possa crescere e svilupparsi in modo sano, a lui ed a sua madre devono essere assicurati aiuti e protezioni speciali e soprattutto un'adeguata assistenza prenatale e postnatale. Il fanciullo ha diritto all'alimentazione, agli svaghi ed alle cure mediche che gli sono necessarie.
- ⑤ Il fanciullo, fisicamente e psichicamente minorato o socialmente disadattato, ha diritto al trattamento, all'istruzione, alle cure speciali richieste dal suo stato o dalla sua condizione.
- ⑥ Il fanciullo, per lo sviluppo armonico della sua personalità, ha bisogno di amore e di comprensione. Egli, nei limiti del possibile, deve crescere sotto la custodia e la responsabilità dei genitori e, in ogni caso, in un'atmosfera di affetto e di sicurezza morale e materiale; nella prima infanzia, salvo casi eccezionali, non deve essere separato dalla madre. La società e le autorità competenti hanno il dovere di occuparsi, in modo particolare, dei fanciulli senza famiglia e di quelli che non hanno mezzi sufficienti di sussistenza. E' auspicabile che alle famiglie numerose siano assegnati sussidi statali o di altro genere per il mantenimento dei fanciulli.

La tua INDAGINE

- ⑦ Il fanciullo ha diritto ad un'istruzione che deve essere gratuita e obbligatoria, almeno ai livelli elementari, e che deve contribuire alla sua formazione generale e consentirgli eguaglianza di possibilità di sviluppare le sue doti, il suo spirito critico, la consapevolezza delle responsabilità morali o sociali e di diventare un membro utile della società.

L'interesse superiore del fanciullo deve essere la guida di coloro che hanno la responsabilità della sua educazione e del suo orientamento; questa responsabilità ricade in primo luogo sui genitori.

Il fanciullo deve avere ogni possibilità di dedicarsi a giuochi e ad attività ricreative orientate verso i fini che l'educazione si propone; la società e le pubbliche autorità devono impegnarsi ad agevolare il godimento di questo diritto.

- ⑧ Il fanciullo, in ogni circostanza, deve essere tra i primi a ricevere protezione e soccorso.

- ⑨ Il fanciullo deve essere protetto contro ogni forma di negligenza, di crudeltà e di sfruttamento. Egli non deve essere oggetto di mercato, sotto qualsiasi forma.

Il fanciullo non deve essere ammesso al lavoro se non ha raggiunta un'età minima adeguata; in nessun caso deve essere costretto o autorizzato ad accettare un'occupazione o un impiego che nuoccia alla sua salute o alla sua educazione o che ostacoli il suo sviluppo fisico, mentale o morale.

- ⑩ Il fanciullo deve essere protetto da comportamenti o influenze che possano indurlo a qualsiasi forma di discriminazione razziale, religiosa o di altro genere. Egli deve essere educato in uno spirito di comprensione, di tolleranza, di amicizia tra tutti i popoli, di pace e di fraternità universale e nella consapevolezza dei suoi simili.

Questi sono i diritti del fanciullo. Sono i tuoi diritti.

Però non sono soltanto un elenco di ciò che "tu" devi avere. Sono anche un'esortazione a guardare intorno a te per scoprire quanti tuoi coetanei di tutto il mondo non hanno ciò che spetta anche a loro.

Nel ricordo delle ingiustizie di ieri e nella constatazione delle ingiustizie di oggi, tu, uomo di domani, devi prepararti a vivere secondo quel breve insegnamento che porta al rispetto di ogni diritto dell'uomo e del fanciullo: "Ama il prossimo tuo come te stesso".

(Alle domande che ti presentiamo, devi rispondere tu solo, secondo la tua coscienza. Le risposte che avrai scritto negli spazi bianchi, si presteranno poi ad un'utile discussione quando le confronterai con quelle dei tuoi compagni).

Che significa avere diritto a qualcosa?

Fra tutto ciò che viene usato dagli uomini, moltissime cose sono superflue, molte sono necessarie, alcune sono indispensabili. Quali sono quelle indispensabili?

Considerando le cose indispensabili che hai indicato, c'è qualcuno che ha più diritto di un altro ad averle? Perché?

Si dice che tutti gli uomini sono uguali, però si vede bene che sono anche differenti. In che cosa sono differenti?

Se togli ad un uomo tutti i motivi per cui è differente da un altro, che cosa resta di uguale per tutti?

Ciò che è uguale per tutti è più — o meno — importante di ciò che è differente?

Per chi sono stati dichiarati, allora, i Diritti dell'uomo?

Perché si proclamano certi diritti?

Hai mai provato a chiederti perché si parla tanto, con insistenza, di certe cose? Perché quelle cose mancano!

Si invoca la pace quando la pace non c'è; si chiede giustizia quando se ne avverte la mancanza; si aspira alla libertà quando la libertà non esiste. . .

Pedro Martir d'Anghiera, uno storico del 16° secolo, ha raccolto molti racconti di esploratori che avevano viaggiato nei Paesi dell'America scoperta da poco. Uno di questi racconti dice degli abitanti di Cuba:

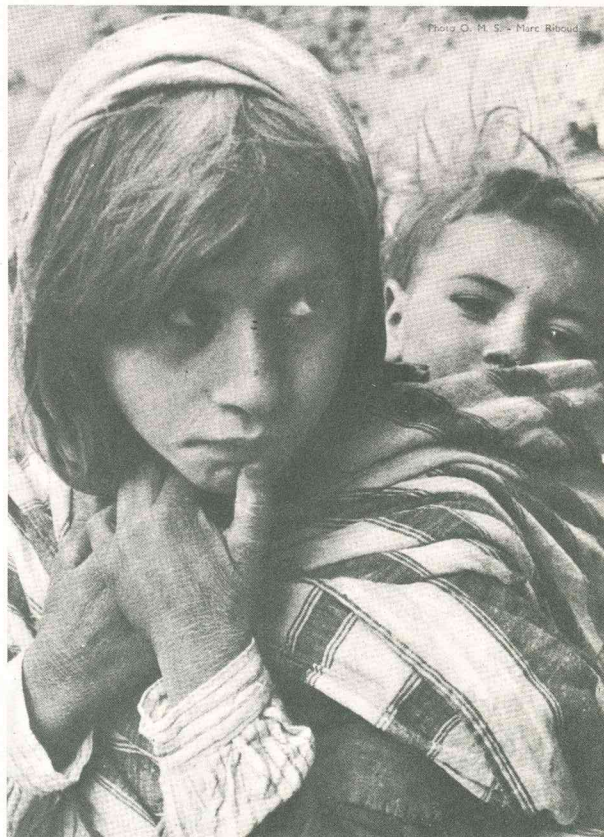
“Per essi, la terra appartiene a tutti, come il sole e l'acqua, e fra di loro non esiste il mio né il tuo. Si accontentano di poco (. . .); non circondano le loro case con fossati, muri o siepi; vivono in giardini aperti, senza leggi, senza giudici. Hanno una grande venerazione per ciò che è giusto, e ritengono una grande malvagità commettere ingiustizia ai danni di qualcuno”.

E' fuori di dubbio che quella gente non avrebbe avuto bisogno della “Dichiarazione Universale dei diritti dell'Uomo”, perché il senso della pace, della giustizia, della libertà, ce l'aveva dentro.

Per noi, invece, è diverso; e se ti guardi intorno, anche soltanto nella città o nel paese in cui abiti, capisci il perché.



Confronta gli articoli 2, 3 e 4 dei “Diritti del fanciullo” con questa immagine. Gli “accampamenti” di Calcutta (nella foto) sono uomini come i “favelados” di Rio de Janeiro, i “baraccati” di Roma e tutti quelli che, un po' dappertutto, vivono in tuguri come le bestie. Milioni di fanciulli e ragazzi come te subiscono queste condizioni.



Bambini come questi se ne incontrano ovunque, in ogni parte della Terra, quasi sicuramente anche vicino a casa tua. Sono bambini che molte volte vengono guardati con disprezzo; eppure sono bambini. . . Di quali diritti sono privati? Confronta la fotografia con gli articoli 5, 6 e 7 dei “Diritti del fanciullo”.

Che cosa si potrebbe dire, ancora, dei dolori di tanta parte dell'umanità, la maggiore di quella che vive sulla Terra? I baraccati, e i bambini abbandonati a se stessi o costretti a un lavoro nocivo alla loro salute, sono soltanto alcuni dei casi di violazione dei diritti dell'uomo che tu puoi riscontrare più spesso. Ma i motivi di disperazione di tanta gente di ogni parte del mondo sono innumerevoli, e la causa è una sola: l'indifferenza di chi non soffre e non sa capire la sofferenza dei fratelli.

Oggi un po' tutti parliamo di "fratellanza universale". Ma quanti di noi, soddisfatti ormai del proprio benessere raggiunto, si preoccupano di milioni di esseri umani, che non possono avere una casa; che si vedono negare il diritto all'istruzione; che muoiono di fame?

La nostra condotta è guidata dall'egoismo!



Questo vivere per sé soli, ignorando i diritti degli altri, provoca sentimento di disgusto e di amarezza come in questi versi di un giovane poeta italiano:

SULLA TERRA I POVERI

*Sulla terra i poveri
hanno un cuore che batte dimenticato
e una mano che tendono inutilmente al
cuore degli altri.*

*Respirano piano la notte
sul cuore della città addormentata.
Salgono lumi al cielo e gridi
oltre il tetto dei palazzi.*

*Neanche il sonno cancella il dolore.
Tanto male per un pugno di mosche.
Correre, correre finché regge il fiato.*

*Il mio cuore batte sul tuo:
puoi soffocare liberamente,
non udrò il tuo grido: ho fretta!*

Donatello Leporatti

(Da: "I poveri hanno fretta"
Ed. Nigrizia, Bologna, 1970)



Confronta questa fotografia, in contrasto con gli articoli 8,9 e 10 dei "Diritti del fanciullo", con la poesia riportata qui sotto. Essa non è un invito alla scioperatezza, ma una considerazione sul bisogno che i bambini di tutto il mondo hanno di dare libero sfogo alla loro gioia di vivere.

ANDIAMO A GIOCARE

*Andiamo sui dolci pendii
a giocare, giocare, giocare.
Sulle colline le margherite
sono come la neve.
Noi ne faremo bianche ghirlande
domani e dopo domani
ghirlande bianche come la neve
lassù dove andremo a giocare.
Scendiamo alla piccola baia
a giocare, giocare, giocare.
Laggiù nella baia ove bimbi
nuotano come dei pesci.
Laggiù dove nuotano i bimbi,
nella baia macchiata di vele;
sui colli fioriti di margherite
noi correremo a giocare.*

P. Kumalo - Sud-Africa

(Da: "Il flauto sconosciuto" di
S. Danieli - Bologna - Ed. E.M.I., 1973)

Da questo abbiamo conosciuto che cos'è l'amore: dall'aver Cristo data la sua vita per noi! Noi pure dobbiamo spendere la vita per i nostri fratelli! Se uno possiede dei beni di questo mondo e vede il suo fratello nel bisogno, e gli chiude il proprio cuore, come può essere in lui l'amore di Dio?

Dalla Bibbia

C'è ancora chi sa amare

Nel mondo, però, non ci sono soltanto gli indifferenti e i cattivi, ci sono anche uomini e donne di ogni nazione e di ogni colore, giovani e vecchi, illustri e sconosciuti, religiosi e laici che sanno amare l'umanità che soffre. Anch'essi portano dentro, nel cuore e nella mente, i Diritti dell'uomo e del fanciullo, e si adoperano perché siano realizzati attraverso le loro opere e il loro pensiero.



Essi sentono la fraternità che unisce l'uomo all'uomo, e non avranno rimorsi quando verrà posta loro la domanda indicata in questi versi:

QUALCUNO

*Qualcuno
mi chiederà conto
un giorno
di quello che avrei
potuto fare
e non ho fatto.
Rimpiangerò spazi
di tempo inutili
e piangerò
sulle mie mani
piene di vento.*

Ester Riosa Viaro
(Da "Poeti a Gradara" Ed. Eura
Press - Milano)



APRIMI FRATELLO!

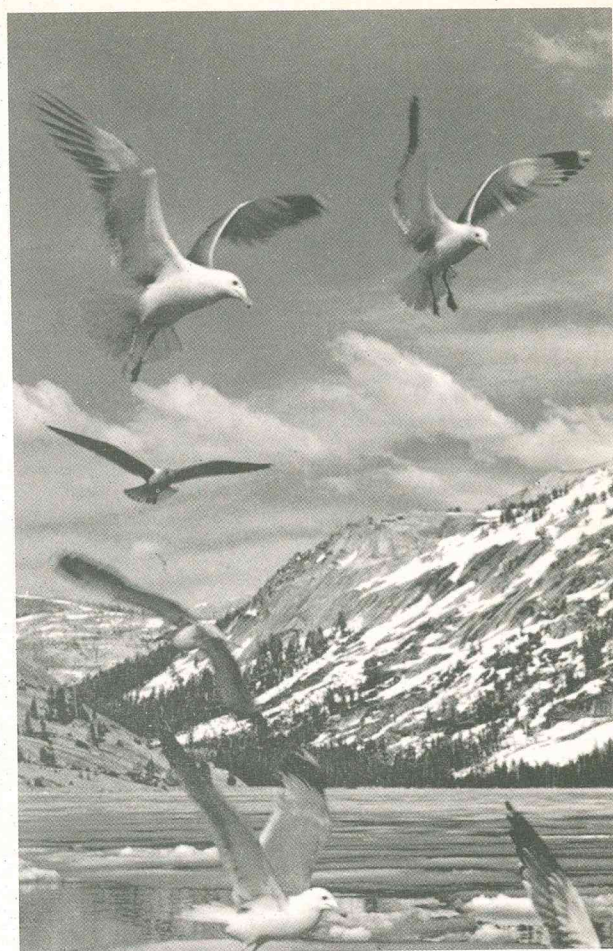
Ho bussato alla tua porta
ho bussato al tuo cuore
per avere un letto
per avere un po' di fuoco
perché respingermi?
aprimi fratello! ...

Perché mi domandi
se sono uno dell'Africa
se sono uno dell'America
se sono uno dell'Asia
se sono un europeo?
aprimi fratello! ...

Non sono un nero
non sono un pellerossa
non sono un orientale
non sono un bianco
sono soltanto un uomo
aprimi fratello! ...

Aprimi la porta
aprimi il cuore
perché sono un uomo
l'uomo di tutti i tempi
l'uomo di tutti i cieli
l'uomo, uno come te!

René Philombe
(Cameroun)



Quando poi scopri nuove brutture e nuove violazioni ai diritti dell'uomo, lontano e vicino, preparati a combatterle, ma con le armi dell'amore, così come questo sconosciuto poeta della Cina ha idealizzato l'offerta di sé per un mondo migliore.

SE FOSSI

*Se fossi il bocciolo d'un fiore,
vorrei al più presto sbocciare;
smagliante di viva bellezza,
la terra vorrei profumare.*

*Se fossi un uccello dell'aria,
volando nel cielo profondo,
vorrei che echeggiasse il mio canto
in lode perenne del mondo.*

*Se fossi un ruscello vivace
andrei mormorando pei prati,
di limpidi flutti ridendo
tra fior dal mio umore allietati.*

*Se fossi una stella del cielo
vorrei di mia luce irradiare
la notte, sul mondo che dorme,
guidando le navi sul mare.*

Anonimo cinese

(Da: "Il flauto sconosciuto" di S. Danielli,
Bologna, Ed. E.M.I., 1973)

OGNI UOMO È



Un'immagine come questa è profondamente vera perché è profondamente umana. Ed è profondamente umana perché i due bambini (che si stringono la mano sorridendo) non pensano al colore della pelle dell'altro; non pensano se l'altro è un amico più o meno conveniente o più o meno dignitoso. Sono soltanto felici di essere insieme, di vivere insieme, perché sono piccoli uomini della grande umanità.

Vivi anche tu in questo spirito di fratellanza fin da ora perché, fatto adulto, tu possa fare tue le parole di Whitman, che riportiamo qui sotto.

Salute al mondo

— Che cosa vedi? Chi sono coloro che tu saluti, e che l'un dopo l'altro salutano te?

— Io vedo un globo meraviglioso ruotare nell'aria. Ne vedo una parte addormentata nell'ombra da un lato, dall'altro una parte illuminata dal sole; e noto il curioso, tacito alternarsi della luce e dell'ombra.

Vedo le grandi acque, e i picchi dei monti; le terre delle Ande, l'Himalaya, le Alpi, i Pirenei, i Balcani, i Carpazi e le montagne della Luna.

Vedo i vasti deserti dell'Asia sterminata, e i deserti di Libia e di Arabia; vedo le acuminate spaventose ghiacciaie artiche e antartiche.

Vedo gli oceani. . .

Vedo i marinai di tutto il mondo: chi al timone, chi alla bussola, chi in bonaccia, chi in lotta con l'uragano.

Vedo le reti di tutte le ferrovie della terra, che uniscono Stato a Stato, città a città. . .

Vedo gli elettrici telegrafi della terra, vedo un labirinto di notizie di guerre, di morte, di perdite e di guadagni, di dolori e di passioni della razza umana.

Vedo i luoghi desolati dove furono i vecchi imperi dell'Assiria, della Persia, dell'India; e il Gange che cade sull'alto orlo di Saukara. . .

Ecco i campi di battaglia della terra. Dappertutto vi crescono ora le messi e le erbe e i fiori.

Vedo le città della terra, e mi faccio cittadino di tutte.

L'uomo! Eccolo in tutte le sue prodigiose varietà. Vedo la serena fratellanza dei saggi, gli inventori pazienti, gli artisti, i legislatori, gli agricoltori, gli operai. . .

Voi, dovunque siate, o fratelli! . . .

Voi abitanti di tutti i continenti, o delle innumerevoli isole: salute a tutti e in ogni luogo, non eccettuato nessuno!

No, nessuno.

Voi, a qualunque razza apparteniate, forme umane dal profondo, triste, indimenticabile sguardo, io non vi respingo, non rinnego la mia fratellanza con voi!

Walt Whitman

(da "Letterature del Vecchio e Nuovo mondo" - Ed. Le Monnier - Firenze - rid. e adatt.)

MIO FRATELLO



Nessuno, più dei bambini, è capace di sognare. E i sogni dei bambini (quelli che essi fanno ad occhi aperti) sono sempre meravigliosi anche quando sono impossibili. Ma poi, perché impossibili? Sono impossibili la serenità, la gioia, la lealtà, la bellezza, il coraggio, la concordia? Solo quando gli uomini si lasciano imprigionare dall'egoismo, dalla superbia, dai pregiudizi non sono più capaci di sognare come quando erano bambini. Ma se sanno mantenersi fanciulli nel cuore e nello spirito, allora possono ancora avere un bel sogno, come quello che il dottor Nagai, giapponese, raccomandò ai suoi figli.

Testamento di Paolo Nagai ai figli

Figli cari, abbiate un sogno!

Abbiate un bel sogno. Seguite soltanto un sogno, il sogno di tutta la vita.

La vita umana che ha un sogno, è lieta. Una vita che segue il sogno si rinnova di giorno in giorno.

Figli cari! La vita umana che sembra corta è lunga, mentre quella che sembra lunga è corta. I sogni che, realizzati, possono rendere contenta un'intera comunità, non possono essere realizzati da una singola persona. Ed è bello sognare di rendere contenta una comunità. Figli miei!

Abbiate soltanto un sogno. Passate la vita cercando di realizzare quest'unico sogno: senza distogliere lo sguardo, senza sostare, avanzando sempre sulla stessa strada.

In una vita, soltanto un sogno. . .

Ma ricordare: se questo sogno sarà piccolo, anche il frutto della vostra vita sarà piccolo. Se questo sogno sarà basso, anche la vostra vita sarà meschina.

Ma se il vostro sogno sarà bello, sarà grande, sarà originale, anche la vostra vita sarà bella, grande originale.

Un simile sogno non può aver di mira l'interesse egoistico.

Il vostro, deve essere un sogno che miri a rendere liete non soltanto tutte le persone, tutta l'intera umanità, ma anche i loro discendenti.

Se il vostro sogno sarà cosa che fa gioire tutta la specie umana, farà gioire anche il Signore. Proprio così; il sogno che dovete perseguire, deve corrispondere all'intenzione del Signore.

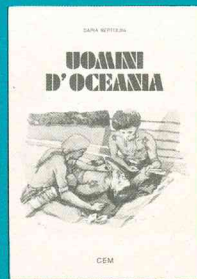
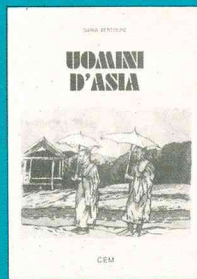
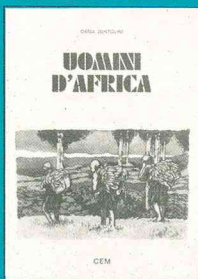
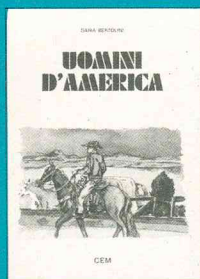
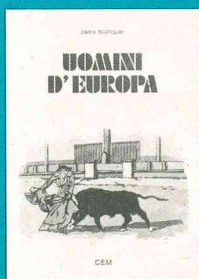
(Dal libro "Lasciando questi ragazzi")

Indicazioni di lavoro

- Quando fu proclamata la Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo, quanti erano i Paesi che facevano parte dell'O.N.U.? Puoi stabilirlo rileggendo con attenzione ciò che è scritto a pag. 3; e con un'opportuna ricerca potrai sapere anche quali erano.
- In collaborazione con i tuoi compagni, e con l'aiuto dell'insegnante, potresti arricchire con altri brani la documentazione che ti abbiamo presentato a pag. 3. Col materiale raccolto, illustrato con disegni e fotografie, potresti allestire un cartellone murale o un album, intitolandolo, per esempio, "I diritti dell'uomo nella storia dei popoli".
- Leggi attentamente gli articoli che compongono la Dichiarazione dei diritti del fanciullo. Conosci qualche caso, intorno a te, in cui qualcuno di questi diritti non sia rispettato? Sapresti stabilire per quali cause?
- Senza dubbio, sollecitando anche il consiglio e l'aiuto degli insegnanti e dei genitori, potresti anche tu fare qualcosa per aiutare qualche fanciullo a beneficiare di certi diritti. Quali sono, fra i dieci articoli che ti abbiamo presentato, quelli che offrono anche a te la possibilità di un'azione concreta?
- La fotografia indicata come "Un documento di ieri" a pag. 5, indica la violazione di molti diritti del fanciullo. Quali?
- Conosci delle organizzazioni che lavorano perché i diritti dell'uomo e del fanciullo siano rispettati? Prendi contatto con i loro membri, e chiedi come e dove lavorano. Anche tu potresti aiutarli.
- Martin Luther King, assassinato qualche anno fa, è stato l'apostolo e il "campione" della difesa dei Diritti dell'Uomo. Conosci la sua biografia?

DARIA BERTOLINI

UOMINI



Ogni volume illustrato di pagine 96 L. 900
L'intera opera
in cofanetto L. 4500

Un viaggio meraviglioso attraverso
i cinque continenti. Un sussidio che offre al ragazzo
la possibilità di prendere contatto
con tutti i popoli e di coglierne le più vive
e genuine forme di vita. Uno strumento di lavoro
per gli insegnanti della scuola d'obbligo.

a cura del CEM, via S. Martino 6 bis - 43100 Parma

Limiti della dichiarazione e come la scuola può ottemperare

La Dichiarazione compie 25 anni il 10 dicembre p.v.

A 25 anni un uomo è ancora giovane. Invece a leggere la Dichiarazione, la si sente in certo senso vecchia.

Quali le cause della senilità precoce? A un lettore attento esse non possono sfuggire.

1. La Dichiarazione si presenta come "un ideale da raggiungersi da tutti i popoli e da tutte le nazioni". Ma l'ideale è così utopico che torna buono per quelli che i loro diritti ormai hanno imparato a difenderli da sé.

Noi vediamo che le nazioni desiderose di avanzamento, si pongono obiettivi più immediati, più concreti, anche se ottimali. I "balzi in avanti" dei paesi socialisti si propongono solo un po' di più di quello che sanno possibile. Hanno giusto quel tanto di arditezza che provoca l'orgoglio del popolo senza poi deluderlo completamente al momento della verifica.

Invece i traguardi della Dichiarazione sono inarrivabili per i più. Anche oggi, ben pochi sono i paesi che hanno premesso sufficienti — radicate nell'ambiente sociale, economico e politico — per realizzare i Diritti dell'Uomo.

Ad esempio, gli articoli relativi al lavoro parlano di "libera scelta dell'impiego", "protezione contro la disoccupazione", "mezzi di protezione sociale", "limitazione delle ore di lavoro e ferie periodiche retribuite"...

Che cosa possono dire questi articoli ai "retirantes" del Brasile? ai 170mila indonesiani affluiti a Giacarta per diventare pedalatori di rikscio? ai lavoratori stagionali dello stato di Bihar che si pigiano con gli oltre otto milioni di abitanti di Calcutta?

Chi sarà dichiarato colpevole per la loro mancata riuscita?

2. Non solo la Dichiarazione presenta traguardi utopici, ma anche traguardi non adeguati agli uomini inseriti in culture diverse.

Innanzitutto al voto di approvazione si è avuta l'astensione dei sei paesi del blocco sovietico: essi non si vedevano nella Dichiarazione. E poi la situazione mondiale è venuta via via mutando: il mondo si divide in due blocchi contrapposti: l'occidentale e il comunista. In seguito entrarono nella scena politica una settantina di paesi nuovi, molti dei quali si unirono sotto il nome di Paesi non allineati.

Allora la Dichiarazione si rivelò, qual era, troppo occidentale con elementi di ispirazione illuministico-borghese. La esperienza cui essa si rifà, è quella politica e sociale dell'occidente.

Al limite, perfino alcuni occidentali non esitano ad affermare che la Dichiarazione presenta una utopia da evitare.

Essa prospetta una società perfetta, ma in serie, che è stata il sogno dei pionieri dopo che raggiunsero la nuova frontiera e invecchiarono e costruirono linde casette sulle colline californiane.

3. Infine la Dichiarazione ha i limiti di tutti gli statuti internazionali. Il suo tono è necessariamente equilibrato e rispettoso. Anche quando lancia una affermazione "bomba", piuttosto che togliere la sicura, gliela rimette qualora ne sia già senza. Ogni statuto internazionale non può scomodare più di quel tanto, deve badare a non schierarsi per alcuna parte in particolare. Deve essere così superiore alle singole comunità politiche da non avere effetto legale vincolante. Molte volte è difficile dire in che modo si viola la Dichiarazione; ma anche quando si è d'accordo sul capo d'accusa (e si danno molti casi), non si può passare all'azione penale perché il valore giuridico della Dichiarazione è irrilevante. Così la Dichiarazione si

schiera dalla parte dell'uomo, in astratto; ma non fa catena con gli uomini privi dei loro diritti.

Ne deriva che nessun uomo ne è convinto al punto di morire per essa.

* * *

Conviene allora lascia cadere questo statuto?

No. Al di là dei limiti riportati sopra, ha dei valori di base notevoli.

Un valore indiscusso della Dichiarazione va visto nella scelta del destinatario. AL SIGN. INDIVIDUO dice l'indirizzo scritto sulla busta. Destinatario della Dichiarazione non è il governo o il cittadino, ma l'individuo in quanto essere umano libero, uguali agli altri in dignità e diritti (cfr. art. 1).

La dignità che qui si accorda all'uomo perché uomo, è in linea con quella che può chiamarsi la acquisizione del secolo, cioè l'ascesa delle masse.

La sconfessione di una società "iceberg" con 7 decimi di uomini sott'acqua per tenere alti a galla gli altri 3 decimi, è recente. L'affermazione dei diritti degli individui componenti le classi popolari non è neppure ora acquisita del tutto. Ma la Dichiarazione la afferma chiaramente all'art. 2:

"Ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciate nella presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione".

La Dichiarazione, proprio in questo secondo articolo, presenta anche un altro valore. Poiché essa è stata stesa prima della divisione del pianeta in due mondi o in tre mondi, essa ignora questa divisione, che peraltro è ormai superata. La Dichiarazione parte dall'idea di un mondo unico, minacciato da tante spaccature quante sono le possibili offese ai diritti. Le spaccature allora si chiamano razzismo, analfabetismo, emarginati, miseri, sfruttati, perseguitati. In realtà è solo questo che divide il mondo e che deve essere combattuto, non il colore della pelle, il censo, la religione...

Dice Maheu: "Una Dichiarazione universale è allo stesso tempo più debole e più forte di un testo giuridico nazionale".

Tocca alla scuola studiare la Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo per mantenergli la sua forza e toglierli la sua debolezza. La forza sta nella mondialità: per la Dichiarazione ciò che è esigibile per me italiano, lo è, seppure sotto altre forme, per tutti gli uomini. La debolezza da evitare è nell'astrattismo. La scuola dovrebbe aiutare a studiare la situazione locale e mondiale alla luce della Dichiarazione, per poi porre dei gesti o segni concreti che, mentre incontrano la situazione locale, mostrano la volontà positiva di migliorare la situazione mondiale.

Una scuola di questo tipo va oltre le mura dell'edificio scolastico, oltre l'orario delle lezioni e oltre gli alunni di età scolare. Ne ha parlato la stessa Dichiarazione in quello che forse è il suo passaggio più bello:

"L'istruzione deve essere indirizzata al pieno sviluppo della personalità umana ed al rafforzamento del rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Essa deve promuovere la comprensione, la tolleranza, l'amicizia fra tutte le Nazioni, i gruppi razziali e religiosi, e deve favorire l'opera delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace". (Art. 26-2).

Arnaldo De Vidi

NOVITÀ E.M.I.

SANDRO DANIELI

IL FLAUTO SCONOSCIUTO

CANTI E POESIE DEI POPOLI

a cura del CEM - pagg. 208 - L. 2000

Ecco un libro completamente nuovo nella serie pur non indifferente di volumi e di collane dedicate alla poesia dei vari popoli.

L'autore attraverso una scelta oculata, ha voluto dimostrare come l'uomo sia fondamentalmente uguale, pur nelle differenze di colore, nel grado di sviluppo raggiunto, nella diversità di ambiente e di tradizioni che lo condizionano.

A dimostrazione di questa tesi, sono state riportate poesie di popoli che hanno avuto una grande storia e una notevole produzione letteraria, come i grandi popoli dell'Asia, e dei cosiddetti popoli primitivi, come i pigmei e gli aborigeni dell'Australia.

E' stata omessa completamente la letteratura dei popoli bianchi, presumendosene una conoscenza in tutti.

Diviso in sette parti, il volume presenta i sentimenti dell'uomo davanti alla nascita e allo sviluppo del bambino, all'incontro con la natura e con gli altri uomini, nelle loro varie condizioni e aspirazioni. Passa, poi, a presentare canti che parlano di amore, di dolore e di morte, per finire con un piccolo manipolo di canti reli-

giosi. L'ultima parte presenta una breve serie di sentenze tratta dalla sapienza dei popoli.

Le traduzioni sono state fatte sui testi originali, con l'aiuto di vari esperti di lingua. L'autore, più che cercare la fedeltà alla struttura metrica originale, ha cercato di cogliere lo stato d'animo degli autori e di esprimerlo in forme metriche italiane, tentando di renderne il clima poetico.

Il libro è indirizzato particolarmente agli Insegnanti della Scuola d'obbligo, cui vorrebbe fornire elementi validi per la conoscenza dell'animo dei popoli, diventando, così, uno strumento di mutua comprensione che potrà far sorferre nell'animo degli scolari quei sentimenti di fraternità umana che sono nell'insegnamento di Cristo e nella aspirazione di tutte le anime più aperte e sensibili.

Data la bellezza dei testi scelti e la traduzione accurata e ricca di suggestione poetica, siamo convinti che questo volume sarà sorgente di gioia e di bene per chiunque, dotato di sensibilità e di interessi umani, voglia centellinarselo nelle ore di raccolto silenzio.

ACCADEMIA NAZIONALE DI SAN LUCA
L'ACCADEMICO

Roma, 1-10-1973

Caro Padre Danieli, mi scuso anzitutto del ritardo con il quale mi faccio vivo.

Gli è che volevo centellinare meglio la gioia che mi dà la lettura delle sue bellissime traduzioni di "Canti e poesie dei popoli"! Rare volte, mi creda, ho potuto godere di tanta bellezza e questo lo devo a Lei, caro Amico, che con tanta trepidazione ha saputo scegliere e interpretare le espressioni dell'anima umana nelle sue radici più vere e profonde: un vero godimento dell'anima!

La ringrazio di cuore, padre Danieli, e spero di rivederla presto a Roma.

Con la stima ed il saluto affettuoso dal

Suo Emilio Greco

Il volume può essere richiesto direttamente al CEM, via S. Martino, 6 bis - 43100 Parma
oppure all'Editrice E.M.I., via Meloncello, 3/3 - 40135 Bologna.

L'EDUCAZIONE ALLA MONDIALITÀ E LA DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI DELL'UOMO

Ci si rende sempre più conto che i gravi problemi che oggi inquietano il mondo — la guerra, lo sfruttamento economico e culturale, l'emarginazione sociale-politica, l'etnocentrismo, la dittatura, l'intolleranza ideologica, ecc. — trovano nell'incomprensione, nell'intolleranza e nell'isolamento culturale reciproco dei popoli la loro causa remota.

L'incomprensione e l'intolleranza hanno radici profondissime nelle varie storie delle nazioni, e sono accresciute dalle molte lacerazioni attuali — territoriali, economiche, politiche, sociali — del mondo.

Sull'etnocentrismo è modellata la mentalità e la cultura dei popoli: ma come queste si sono formate grazie al processo di inculturazione e al processo di educazione, così è da sperare che solo tramite un diverso processo educativo si possa fare acquisire ai popoli una nuova mentalità, una nuova cultura. E' necessaria, perciò, una nuova educazione aperta all'altro, attenta alla comprensione reciproca e alla fratellanza dei popoli.

Pensiamo che un'educazione alla mondialità non si possa improvvisare, che non possa essere il risultato di propagande più o meno adeguate, di ideologie di parte; e tanto meno riteniamo che possa essere una conseguenza implicita o esplicita del fatto che, bene o male, il mondo si sta unificando.

E' vero che, grazie alla tecnica e alla scienza, il mondo è diventato più piccolo, si unisce sempre più; è vero che sempre più i problemi diventano problemi di tutti, non solo perché sono comunicati a tutti, ma anche perché coinvolgono tutti.

La tecnica e lo sviluppo economico hanno imposto a tutte le nazioni concezioni, linguaggi, intenti, interessi simili, ma contrastanti e spesso in lotta. Inoltre, hanno anche imposto una mentalità ed una cultura che non sono quelle della fratellanza, della tolleranza, dell'apertura, della comprensione, in una parola, della mondialità; perché hanno soppiantato le culture originali, distrutto equilibri sociali e politici, gettato nazioni nella miseria.

Ecco perché pensiamo che l'educazione alla mondialità sia innanzi tutto un problema che deve essere risolto nella scuola: è un'educazione da darsi ai ragazzi negli anni del loro sviluppo, della loro formazione, e da farsi insieme con quella che già la scuola impartisce. L'educazione alla mondialità non è infatti, un'educazione che si sovrappone a quella già impartita, ma è ad essa complementare; è tutt'una con quella della formazione dell'uomo, della sua personalità e cultura.

Così l'educazione alla mondialità, in quanto formazione dell'uomo, è un'educazione più che un'istru-

zione, pur trovando nell'istruzione un momento privilegiato. Non è sufficiente, per esempio, estendere le conoscenze storiche ai popoli di tutto il mondo per impartire un'istruzione che voglia essere aperta a tutti i popoli; veramente non è neppure necessario. Occorre, invece, individuare le componenti etnocentriche della nostra educazione o, in altre parole, individuare ciò che favorisce la nostra mentalità etnocentrica. Queste componenti non sono solo culturali, ma anche e soprattutto psichiche ed inconscie.

Prima d'essere un problema pedagogico, un problema di metodologia e, dunque, anche di didattica, l'educazione alla mondialità è innanzi tutto un problema antropologico e psicologico insieme, perché investe direttamente la nostra cultura e mentalità, e, di conseguenza, la nostra società e politica, la nostra economia e tecnica, che sono insieme prodotto e mezzo della nostra cultura e mentalità.

La Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo contiene alcuni *valori* che sono condivisi da tutte le nazioni appartenenti alle Nazioni Unite. Rispetto al diritto statuale, cioè a quel complesso di norme, riconosciute da un determinato Stato, che regolano i rapporti sociali con carattere di obbligatorietà, la Dichiarazione è, invece, un complesso di diritti che sono universali, perché non sono destinati ai cittadini di uno Stato qualsiasi, ma a tutti gli uomini: cioè, costituiscono un ordinamento di principi a cui gli stessi Stati dovrebbero regolarsi nell'emanazione delle norme stesse concernenti la regolazione dei rapporti sociali dei propri e degli altri cittadini. Del resto, sono detti diritti dell'uomo, e non del cittadino.

Questo ordinamento dei diritti, pertanto, si protegge anche e, forse, soprattutto, con l'educazione: con un'educazione che renda gli uomini coscienti, dunque garanti dei loro diritti, che sono insieme individuali ed universali.

Un'educazione alla mondialità trova, perciò, nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo una formulazione fondamentale ed insostituibile, in quanto la Dichiarazione si presenta come l'indispensabile riferimento di ogni educazione rivolta alla conoscenza e al riconoscimento di fatto e non solo di diritto, della fratellanza di tutti gli uomini, pur nella pluralità delle nazioni, degli stati, delle culture, delle società.

La Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, appunto perché contiene dei principi riconosciuti come validi dalla maggior parte dei popoli, è e deve divenire un punto fermo e comune sul quale *inventare* un'educazione alla mondialità.

Giuseppe Paolo Padovani

UNA CAUSA PROFONDAMENTE CRISTIANA: *la lotta radicale per il rispetto e la promozione dei diritti dell'uomo*

L'UOMO, CENTRO E VERTICE

Credenti e non credenti sono pressoché concordi nel ritenere che tutto quanto esiste sulla terra deve essere riferito all'uomo, come suo centro e vertice. Dall'indole sociale dell'uomo appare evidente come il perfezionamento della persona umana e lo sviluppo della stessa società siano tra loro interdipendenti.

Infatti, principio, soggetto e fine di tutte le istituzioni sociali è e deve essere la persona umana come quella che per sua natura ha sommamente bisogno di socialità. Dall'interdipendenza sempre più stretta deriva che il bene comune oggi diventa universale, investendo diritti e doveri che riguardano l'intero genere umano.

La persona umana è fraternità e universalità che sussiste in un punto il quale è insieme e centro di relazioni. Io appartengo all'umanità come l'umanità appartiene a me.

Fare astrazione dal cristianesimo, mettere Dio e Cristo da parte quando lavoro alle cose del mondo, dividermi in due parti, una metà pagana o cristiana menomata, o cristiana vergognosa o neutra, cioè infinitamente debole o idolatra della nazione o della razza o dello Stato o della proprietà borghese o della rivoluzione antiborghese o della scienza o dell'arte erette a fine ultimo, un tale sdoppiamento è frequente nella pratica.

LA RICERCA DELL'ESSENZIALE

Agire in quanto cristiano, agire da cristiano: una diversità di metodi alla ricerca dell'essenziale; un rischio che comporterebbe una perdita di concretezza nell'incapacità di afferrare la storia, di realizzare l'uomo integrale nel progetto di futuro.

Ogni scelta dell'uomo in quanto tale è storicistica e rivoluzionaria ed è in questa dimensione che l'uomo matura la sua progettazione di speranza. La relazione dell'uomo con l'altro uomo non è solo riferibile all'indagine marxista, ma affonda le radici nel cristianesimo più autentico.

Se l'uomo è dentro la storia, si fa storia egli stesso perché la vita è anche la storia delle mie responsabilità personali, della mia complicità o meno nella dinamica del cammino dell'uomo nel mondo.

Se la storia della persona umana è progetto, scelta, creazione nuova, è evidente come la comunicazione che diventa comunione la si realizza ammettendo gli altri nella nostra ottica. Ed è chiaro che intendiamo parlare di "altri" come uomini che hanno gli stessi diritti, pur vivendo in situazioni esistenziali opposte o inferiori, frutto tante volte di una giustizia depredatrice.

LA TUTELA DEI DIRITTI

Ogni uomo ha il dovere di tener fermo il concetto della persona umana integrale in cui eccellono i valori della intelligenza, della volontà, della coscienza, della fraternità; i diritti della libertà, della giustizia, della vita.

La tutela, infatti, dei diritti della persona è non solo condizione necessaria perché i cittadini possano partecipare attivamente alla vita sociale, ma anche garanzia per tutti, e non per pochi privilegiati, dell'effettivo godimento dei diritti personali e inter-personali.

La comunità politica esiste proprio in funzione del bene comune, nel quale gli uomini trovano il conseguimento più pieno della loro perfezione. Dove i cittadini sono oppressi, dove i beni della terra sono oggetto di sperequazioni, di divisioni inumane, dove i diritti delle persone, delle famiglie, di gruppi etnici, sono calpestati, dove l'uomo antepone il proprio interesse al bene comune, non si può certo parlare di persone realizzate, ma di uomini alterati, antistorici, chiusi alla creazione.

L'uomo può diventare se stesso soltanto, a condizione che egli decida di operare vitalmente nella storia, portando avanti nel mondo, insieme con gli uomini che gli sono prossimi, il progetto incompiuto della creazione divina. Il progresso è la legge di ogni vita: per una intelligenza, di pensare, di inventare; per una libertà, di volere e di agire.

Il credente sa oggi da che parte è Dio: non nell'imparzialità di chi non comprende i gemiti degli schiavi, degli sfruttati, dei poveri, degli affamati, dei carcerati, ai quali sono stati negati i più elementari diritti, ma nell'amore che non tollera che l'uomo venga sfigurato dall'oppressione e dall'ingiustizia.

IL SUPERAMENTO DEGLI OSTACOLI

Non accettare di impegnarsi per la liberazione dell'uomo e per la promozione dei suoi diritti, significa non accettare l'alleanza con Dio. In questo sforzo è il superamento di tutti gli ostacoli che impediscono che l'uomo sia considerato veramente uomo e accettato e aiutato a crescere nella totalità e pienezza del suo essere.

Cosa significa oggi essere persona cristiana? Il vero credente è colui che diventa operatore di umanità e di giustizia. La fede è questa memoria critica del presente dell'umanità, perché in esso si vada realizzando la piena manifestazione della gloria dei figli di Dio.

La crescita del Regno, infatti, si sviluppa proprio nella liberazione della realtà umana dai suoi condizionamenti e dalle sue negazioni. E' in questo processo che l'uomo incontra Dio.

L'esercizio concreto dell'amore non può realizzarsi se non attraverso la presa di coscienza e la maturazione di una decisione operativa perché l'uomo nella sua concreta situazione possa veramente essere messo in condizione di sviluppare la totalità delle sue aspirazioni e dei suoi fondamentali diritti. La speranza passa attraverso un filo sottilissimo che unisce una persona all'altra: è un vincolo col Trascendente.

Siamo davvero, come scrive Rahner, ad una svolta antropologica. La caratteristica di questa svolta è l'uomo che riprende nelle sue mani il destino del mondo e traduce questa responsabilità nuova in progetto di portata universale: esso investe i rapporti tra i credenti, cioè persone liberate dalla paura, e le strutture, siano esse politiche od economiche.

CONTRADDIZIONE COLLETTIVA

L'uomo delle bidonvilles, l'uomo percosso dalla tortura, l'uomo ridotto a oscuro ingranaggio di una macchina, l'uomo recintato nei ghetti, l'uomo affamato nelle strade, l'uomo vittima di sistemi dittatoriali, è una contraddizione collettiva propria di una società che può parlare di diritti e di doveri, ma non ha realizzato la comunione degli uomini.

Il povero diventa uomo, si realizza come persona nel momento in cui si rende cosciente della ingiustizia perpetrata contro di lui, chiede che la sua identità venga riconosciuta nella sua pienezza e riafferma nell'uguaglianza per sé la dignità di ciascun uomo.

L'uomo potrà camminare con tutte le sue responsabilità solo dal momento in cui sarà rinato ad una nuova vita d'uomo.

Il problema è che ogni uomo assuma la propria identità e che nessuno sia meno dell'uomo.

Germana Bragazzi

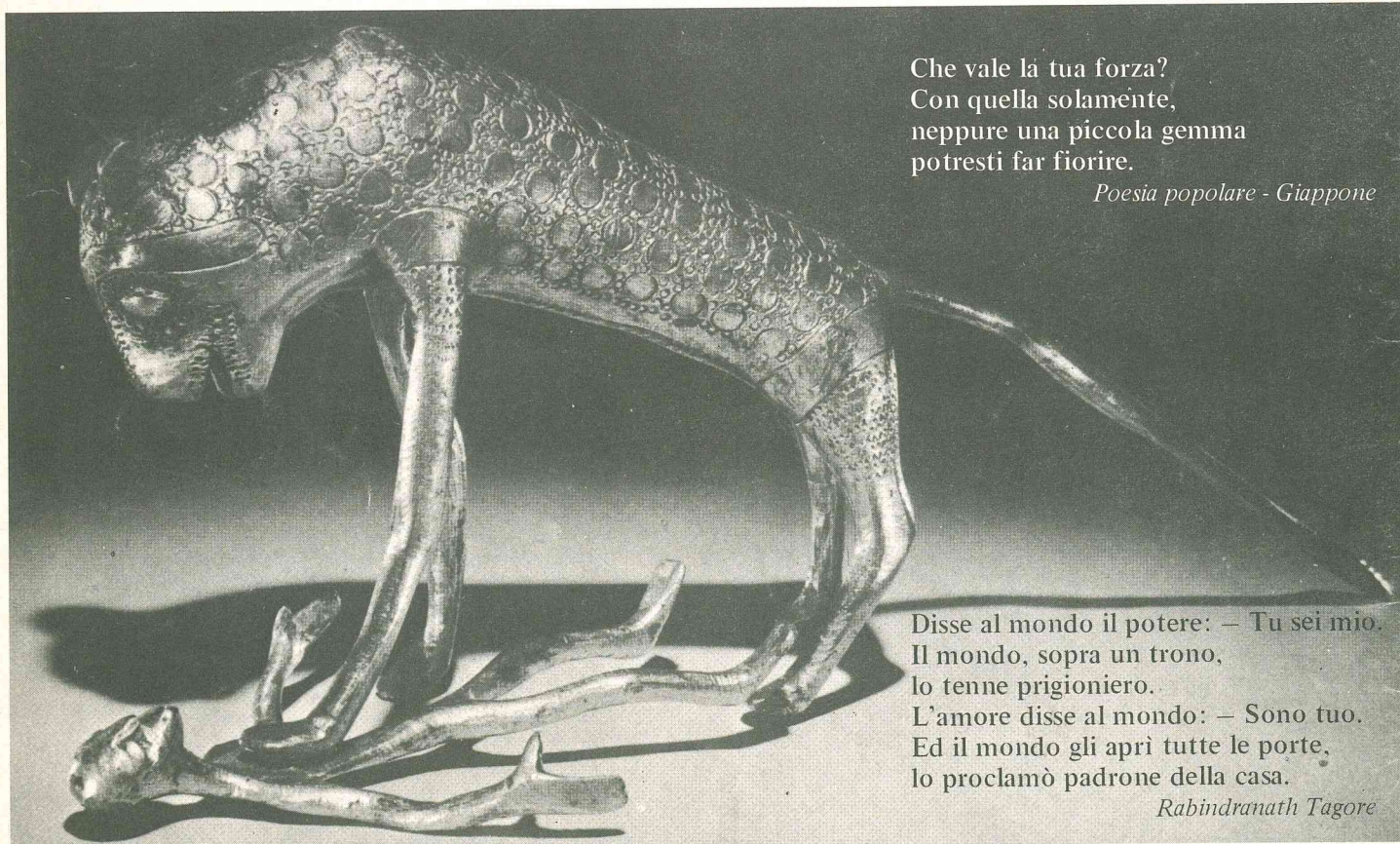
SPERANZA

Aspirazione umana e cristiana alla vera fratellanza

*Chi si ricorda, Signore,
del tuo gesto fraterno
quando spezzasti il pane
nella sera di Emmaus?
Brilla ancora il tuo cielo
come brillò la notte di Natale
e il sole in Galilea
come nelle tue sere è ancora dolce;
la brezza ha la freschezza
serena delle pieghe del tuo manto.
Ciò che fu, che sarà
ci ravviva nel cuore
l'appello irresistibile
di ciò che ci hai promesso.
Rinascerà la terra
al tuo grido d'amore
ripercosso dai secoli
sopra la folla immensa.
Noi vogliamo una pasqua
e le cene e le nozze
dove l'agnello, il pesce, il vino facciano
liberamente il giro della tavola!*

Camille Rousseau - Haiti

*(da "Il Flauto Sconosciuto" - a
cura di Sandro Danieli - Bologna -
ed. E.M.I. - 1973.)*



*Che vale la tua forza?
Con quella solamente,
neppure una piccola gemma
potresti far fiorire.*

Poesia popolare - Giappone

*Disse al mondo il potere: — Tu sei mio.
Il mondo, sopra un trono,
lo tenne prigioniero.
L'amore disse al mondo: — Sono tuo.
Ed il mondo gli aprì tutte le porte,
lo proclamò padrone della casa.*

Rabindranath Tagore

PENSARE INSIEME PER VIVERE INSIEME

ESPERIENZE DIDATTICHE

Un quartiere buttato lì a caso, mentre il piano regolatore dormiva, dettato da impulsi irrazionali, come il traffico che lo scuote dal mattino alla sera (nonostante la delibera in proposito del consiglio di quartiere), grigio e inquietante per chi voglia andare "al di là" del parallelepipedo di cemento e cercare qualcosa "a misura dell'uomo". Una scuola elementare coi dovuti doppi turni, una scuola materna, la chiesa, un po' di verde malaticcio, alcune panchine per i vecchi, un fazzoletto di alberiche per ora resistono ai gas. Terra di esodo, ha ospitato e ospita operai, contadini che lavorano in fabbrica (l'han fatto per i figli, per dar loro un domani più dignitoso), impiegati, infermieri, piccoli commercianti. Niente verde per i bambini costretti a giocare fra un camion e l'altro, fra un orario di condominio e lo spazio di un balcone.

Ho avvicinato alcuni bambini che vivono in questo quartiere e sentono qualche stridore, almeno per quanto riguarda lo spazio verde (che d'altra parte è un loro diritto). Abbiamo parlato dei diritti dell'uomo in una latteria, non per fare della "politica", ma per verificare la realtà. Sulla linea di una educazione permanente credo che ogni momento possa e debba essere educativo se è disposto a rendere l'uomo soggetto e quindi interprete della storia che vive e ripudia l'idea di una scuola sinonimo di officina di cittadini "obbedienti".

Mi chiedo: vogliamo dare ai ragazzi la possibilità del voto a 18 anni riconoscendo con ciò la loro maturità, e abbiamo poi tanta paura a parlare con loro di problemi seri?

I diritti dell'uomo. . . 25 anni dalla dichiarazione e tanti punti interrogativi. Ci si potrebbe consolare dicendo "meglio che niente", ma c'è la fame, la guerra, il carcere, la clinica psichiatrica, la solitudine, la morte, lo sfruttamento, la miseria, lo sperpero, il sopruso. . . e la consolazione è davvero magra.

Dalla nostra riflessione è uscito Jim, come sempre malconcio, solo, in catene e con lui milioni di Jim bianchi, neri, gialli.

Dovremmo tutti arrivare a sentirci Jim per assumere una visuale meno "quadrata" e provare la vergogna di sentirci tanto "puliti".

Giorgio: I diritti dell'uomo non credo siano per tutti, perché ho letto su un settimanale che un emiro dell'Arabia Saudita ha comprato 24 mercedes col frigorifero, l'aria condizionata, gli accessori d'oro. . . e nella pagina accanto c'era l'appello di una mamma che cercava lavoro per mantenere i suoi tre bambini poiché il marito era ammalato. Dal contrasto risulta evidente la "non eguaglianza".

Paolo: Mio papà lavora, anche mia mamma, a me non manca niente. Domenica il prete ha chiesto aiuto per una famiglia in difficoltà e mia mamma ha preparato un pacco di vestiti usati. Così ho pensato: serie A vestiti nuovi; serie B vestiti usati; serie C nudi (è molto di moda).

Gianni: E la guerra? Che schifo, più sono grandi e grossi, più credono di avere dei diritti, magari divini, sugli altri.

Carlo: Perché la guerra non vuol dire solo uccidere, dietro ci sono interessi ben più importanti della vita degli uomini.

Gianni: Poi, anche al cinema è così, più morti ci sono, più i generali fan bella figura.

Paolo: E' come la pace: tutti ne parlano, manifesti, convegni, dibattiti, ma se qualcuno osa dire "qualcosa di sgradito" diventa "sgradito" e va in galera o in clinica, tanto il prodotto non cambia. La violenza non è solo armata; è anche morale e fa meno rumore.

Carlo: Mi fa ridere leggere che "tutti gli uomini hanno uguale dignità". Chi? I negri, i vecchi, gli ammalati, gli ignoranti, gli emarginati, i poveri?

Giorgio: E la scuola? primo turno 4 ore di lezione; secondo turno 3 ore di lezione. In base a quale articolo c'è gente che ha "diritto ad un'ora in meno? Chi li risarcisce poi, lo Stato?

Avremmo potuto continuare, ma credo possa bastare: la patina che copriva la nostra coscienza deve aver subito molteplici graffiature tali da costringerci a ripudiare le manifestazioni o i toni trionfalistici delle celebrazioni per far posto alla riflessione.

Dietro alle parole di questi ragazzi sento un'accusa: la passività che rende ciascuno di noi complice della violenza e dell'ingiustizia. Quel che conta non è esser con la maggioranza, ma essere con la giustizia, non acquistare notorietà ma cercare la verità.

La scuola non dovrebbe aver paura né della verità, né della giustizia: solo dei milioni di Jim che cadono ogni giorno senza che nessuno abbia loro mostrato la dignità di vivere.

In caso contrario anche "i diritti dell'uomo" saranno stati un pretesto per far "molto rumor per nulla".

Germana e 4 ragazzi di quartiere

INIZIATIVA DI MANI TESE

10 dicembre 73: 25° anniversario dei diritti dell'uomo

"A TUTTI IL DIRITTO DI ESSERE UOMO"

Nuovo dossier di Mani Tese - programma 73/74

Mentre in Brasile si torturano prigionieri politici, in Sud Africa si discrimina la maggioranza negra, in Mozambico e in Burundi si compiono orrendi massacri, in Indocina per falsi prestigii si gioca con le armi sulla pelle degli altri, nel Sahel si muore per la siccità... mentre, in povere parole, quasi ovunque si hanno libertà negata, razzismi imperanti, sopraffazioni, guerre, violenze economiche, culturali, fame e miseria, ci prepariamo a celebrare il 25° anniversario della "dichiarazione universale dei diritti dell'uomo".

Forse si è detto tutto, ma poco, troppo poco si è fatto per l'uomo.

Forse non si è compreso che affermare dei diritti è anche presupporre e accettare dei doveri.

Mani Tese ha creduto fare cosa utile presentare in un dossier* i testi dei principali documenti riguardanti i diritti e i doveri dell'uomo in ogni campo: politico, sociale, culturale, ecc.

Il dossier servirà a far conoscere principi e decisioni che dovrebbero reggere il "comune vivere" tra uomini e stati, stimolerà una analisi e una verifica della situazione attuale, spingerà a una concreta azione di pressione e di cooperazione internazionale.

Nell'ultimo capitolo del dossier c'è un tentativo di evidenziazione di alcune irrealizzazioni della "dichiarazione dei diritti dell'uomo".

Può essere uno stimolo a una più ampia analisi personale o di gruppi di studio. L'augurio è che la celebrazione del 25° anniversario dei diritti dell'uomo sia l'impegno per una migliore realizzazione degli stessi diritti. Parlare dei diritti dell'uomo è allora impegnarsi dove e quando se ne presenti l'occasione, e realizzarli.

Mani Tese durante l'anno si impegnerà in diverse iniziative di denuncia e di proposta perché tutti possano realizzare il diritto alla vita e alla vita libera.

In questo quadro si intensificherà l'azione a favore delle minoranze, dei movimenti di liberazione e la realizzazione di progetti di coscientizzazione nei paesi in via di sviluppo.

Dall'8 al 13 dicembre in tutta Italia si svolgeranno delle manifestazioni per il "Diritto di ogni uomo alla vita e cioè all'alimentazione, all'educazione, al lavoro", sul tema: "A TUTTI IL DIRITTO DI ESSERE UOMO".

I principali luoghi delle marce-manifestazioni sono:

- 8 dicembre: (città della Lombardia)
- 9 dicembre: Vicenza-Siena
- 16 dicembre: Cagliari.

Parteciperanno l'Abbé Pierre e Follereau.

* "I diritti dell'uomo" - p. 104 L. 700. - c/o Mani Tese - V. Cavenaghi 4 - Milano.

LA 'VIA' DELLO SVILUPPO DELL'EUROPA UNITA: NECESSITA' DI UN NUOVO RAPPORTO CON IL TERZO MONDO

Nel quadro dei rapporti economici, politici e sociali tra Europa e Terzo Mondo, *Mani Tese* si è reso partecipe di una iniziativa editoriale di rilievo.

E' uscito in questi giorni a cura della Coines una edizione speciale per *Mani Tese* del libro "Europa e Terzo Mondo" di Henri Perroy*, noto esperto di problemi europei e del Terzo Mondo.

Due terzi dell'umanità in Asia, in Africa e in America Latina versano in condizioni disperate. Il Terzo Mondo va alla deriva, anzi rischia addirittura di essere lasciato solo a fronteggiare un drammatico destino. Si profila infatti una situazione nuova in cui i paesi ricchi e industrializzati perdono progressivamente interesse per lo sfruttamento di quelle materie prime che pur hanno rappresentato, ben oltre la conclusione dell'epoca coloniale, il motivo della loro dominazione, diretta o indiretta, sui paesi poveri e la causa di tante rivalità e conflitti.

La CEE, per il suo peso economico e commerciale, potrebbe svolgere un ruolo decisivo nella realizzazione di un diverso assetto dell'economia mondiale, fondato su obiettivi di sviluppo umano e solidale. Tuttavia finora essa non ha saputo farsi carico di questa responsabilità.

Come si spiega questo colpevole disimpegno? Il fatto è che la costruzione europea appare più orientata verso il sole delle grandi potenze che non verso l'ombra dove vegetano le nazioni proletarie. "A che servirebbe l'unità se non ci garantisce forza e grandezza?" diceva Crispi a proposito dell'unità d'Italia. Analogamente, oggi l'integrazione comunitaria sembra riecheggiare questa preoccupazione: ridare agli europei la forza e la grandezza di cui sono stati spogliati dalla crescita di altre potenze industriali, gli USA, l'URSS e, ormai, il Giappone. Invece, la vera sfida da raccogliere è quella del sottosviluppo. Solo così l'Europa unita troverà la sua ragion d'essere, una sua "via" allo sviluppo, e contribuendo a salvare tanta parte dell'umanità dalla povertà e dalla disperazione non perderà se stessa.

Gli europei però devono essere disposti a pagare il prezzo di profondi cambiamenti delle loro strutture economiche e sociali e di un radicale mutamento culturale.

In appendice del libro di 304 pagine (L. 3.000) è riportato il documento proposto da *Mani Tese* in accordo con altri organismi simili europei sui rapporti tra l'Europa e il Terzo Mondo già sottoscritto da Dom H. Camara e da uomini politici ed esperti di diversi Paesi.

A cura di V. Milani

* Henri Perroy, "Europa e Terzo Mondo", Roma, Coines Edizioni, 1973, pp. 304, L. 3.000.

XII^a SETTIMANA DI STUDIO CEM

LE RELIGIONI NEL FUTURO DEL MONDO

Nel settembre u.s. il movimento Cem ha tenuto a Pallanza la sua XII settimana di studio. E' stato un convegno coraggioso: un movimento cristiano ha parlato di religioni e ha parlato di futuro del mondo.

Facciamo seguire qui alcuni spunti tratti dalle lezioni.

1. Il ruolo delle religioni nella storia dei popoli. Lezione tenuta dal prof. Marco Bertè.

Negli ultimi anni si è accentuata la distinzione tra *fede* e *religione*. Col primo termine si indica il *dialogo intimo tra l'uomo ed il suo Signore* (per cui all'amore divino che lo chiama alla salvezza e alla comunione, il credente risponde riconoscendoNe il volto e gettandosi in Lui); con il secondo si indica *lo sforzo attraverso cui l'uomo cerca di rivivere, esprimere, celebrare ed impetrare l'intimità col divino*, sperimentata nella fede.

La fede è rivissuta attraverso le forme linguistiche, culturali, comunitarie e artistiche di un determinato popolo, in tal modo diventa religione. Ne deriva che la religione è condizionata e condiziona il tessuto dei fatti storici propri di un popolo.

Sul problema del ruolo delle religioni in relazione allo sviluppo culturale e politico, possiamo segnalare tre teorie o gruppi di teorie.

Uno insiste sull'effetto frenante delle religioni.

Altri invece vedono nelle religioni una forza rivoluzionaria e innovativa per eccellenza, in ragione della speranza di un mondo futuro, che stimola a prefigurarla fin da ora sulla terra.

Per un terzo gruppo, infine, tutte le religioni subiscono un processo di progressiva secolarizzazione, per cui si restringe l'ambito dell'intervento divino e l'uomo è sempre più chiamato alla sua nuda responsabilità e quindi ad un impegno per la piena umanizzazione dei rapporti sociali e politici.

Sarebbe facile mostrare che ognuna di queste tesi è maggiormente credibile in relazione a determinate situazioni storico-geografiche e meno in relazione ad altre. Alla fin fine, ogni religione, tranne poche eccezioni, può essere o frenante o stimolante.

2. La religione e il futuro dell'umanità. Lezione del prof. F. Sottocornola.

La religione, come comprensione che l'uomo ha di se stesso e della sua storia, comporta una parola sul passato, sul presente e sul futuro. Verso il futuro essa protende l'uomo e ve lo impegna.

Il relatore passò a considerare brevemente che cosa dice ciascuna delle principali religioni sul futuro dell'uomo e dell'universo. Quindi è passato a enunciare che cosa ne dice il cristianesimo.

— Dio, intervenendo nell'*ESODO* del popolo ebraico dall'Egitto, apre una nuova dimensione nella coscienza dell'umanità: il senso della storia come tensione verso un futuro. Nel cammino del deserto, verso la Terra Promessa, Israele impara a guardare in avanti, ad impegnarsi per il suo avvenire, e sentirsi responsabile.

— I *PROFETI* scrutando il pensiero di Dio scoprono la sua fedeltà. Perciò esplorando ciò che egli ha fatto nel passato, incominciano a sentire e a far sentire che egli lo farà anche nell'avvenire. Il Dio che ha salvato salverà ancora. Allora il futuro dell'uomo si illumina di luce: esso è il tempo di Dio.

— Il *MESSIA GESU'* appare come colui che introduce gli ultimi tempi. Con Cristo appare all'interno della storia e della coscienza umana l'immagine anticipata del traguardo della storia umana. Cristo è il punto "omega" della storia del mondo.

— Gli ultimi tempi sono presenti ma non ancora svelati. La *TENSIONE ESCATOLOGICA* dei primi cristiani subisce mutazioni di forma ma pervade sempre in profondità il cristianesimo. Oggi questa tensione conosce una notevole ripresa con la Teologia della speranza.

3. Prospettive didattiche dell'insegnamento religioso nella scuola. Lezione del prof. F. Grasselli.

a) In uno stato democratico ogni istituzione statale ha il diritto della *laicità*.

La laicità della scuola non consente che altre istituzioni (la chiesa, per esempio) entrino in essa per autorità

propria. Con ciò si esclude che la scuola possa essere luogo di catechesi (d'altronde la catechesi è l'annuncio della fede fatto *dalla comunità credente* e sostenuto dalla sua viva testimonianza).

b) L'insegnamento religioso potrà essere presente nella scuola solo per esigenze intrinseche della scuola stessa e come parte integrante della sua opera. Ora la scuola non può trascurare il fatto religioso, uno dei più determinanti e universali nella storia degli uomini.

Ma come verrà presentato? Scartata la presentazione confessionale della sola religione cattolica, scartata una specie di educazione generica al senso religioso (una presentazione sincretica che apre moltissimi problemi e non soddisfa nessuno), sembra che la migliore prospettiva pedagogica sia quella di presentare le religioni più significative dell'umanità in relazione alla storia e alla geografia umana, con speciale rilievo accordato alle religioni e alle teorie generali del mondo che maggiore influsso hanno avuto ed hanno nel mondo culturale degli alunni.

c) Riguardo al problema della specificità dell'insegnamento religioso, si devono tener presenti contemporaneamente quasi due assunti:

— la "realtà religiosa" non è una fra le varie realtà del mondo, ma vuol essere il senso ultimo di tutta la realtà: non quindi un fatto settoriale, ma globale;

— le religioni, come fatti positivi e come messaggi, hanno un loro patrimonio di dottrine, di fatti storici, di riti, che esigono conoscenze specifiche.

Se ne deduce che l'insegnamento religioso è un insegnamento specifico, ma che si integra con tutte le conoscenze che il ragazzo mano a mano assimila e con tutti gli atteggiamenti che adotta.

Nove relazioni hanno commentato e documentato le tre lezioni principali. Ad esempio, alla lezione sul futuro ha fatto seguito una relazione sul Maoismo e altre due. Alla lezione sulle prospettive didattiche ha fatto seguito la presentazione di tre esperienze didattiche.

D.V.A.

Per una nuova linea pedagogica
intesa a facilitare lo sviluppo di ogni
civiltà nell'interscambio tra le
culture europee ed extraeuropee

ABBONATEVI
o rinnovate l'abbonamento a:



mondialità

rivista bimestrale di
«Educazione all'incontro tra i popoli»

“CEM Mondialità” è l'unica rivista che offre agli Insegnanti la possibilità di fornire a ciascuno dei propri alunni un prezioso sussidio didattico di formazione e di lavoro.

ARGOMENTI PER L'ANNO SCOLASTICO 1973-74

In occasione del 25° anniversario della “Dichiarazione universale dei Diritti dell'Uomo”, la rivista presenterà nei nuovi numeri temi o idee-forza tratti dalla Dichiarazione stessa.

- 1° numero — Introduzione generale alla “Dichiarazione”.
- 2° numero — La vita e i diritti dell'uomo;
- 3° numero — La pace e i diritti dell'uomo;
- 4° numero — La libertà e i diritti dell'uomo;
- 5° numero — Il lavoro e i diritti dell'uomo;
- 6° numero — I doveri dell'uomo verso la comunità nazionale e internazionale.

Ogni numero della rivista, a richiesta dei sigg. Insegnanti, potrà essere corredato di una serie di 18 diapositive (24x36) accompagnate da un libretto di guida al commento e relative al tema di ogni stesso numero.

L'abbonamento a “CEM Mondialità” può essere effettuato secondo una di queste tre combinazioni:

— Abbonamento alla rivista	L. 2.000
— Abbonamento alla rivista + 10 inserti	L. 4.000
+ 15 inserti	L. 5.500
+ 20 inserti	L. 7.000
+ 25 inserti	L. 7.800
+ 30 inserti	L. 8.500
— Abbonamento alla rivista + una serie di 18 diapositive per ogni numero	L. 11.000

I sigg. Insegnanti che desiderassero ricevere le diapositive indipendentemente dalla combinazione di abbonamento n. 3 potranno richiederle di volta in volta, versando L. 2.000 e specificando il numero della rivista cui le diapositive stesse devono riferirsi.

Le richieste di abbonamento devono essere indirizzate a:

CEM MONDIALITÀ - Via S. Martino 6 bis - 43100 PARMA - C.C.P. 25/10153

SOMMARIO

3 Editoriale

R. Domergue

4 I diritti dell'uomo in pericolo

Jeanne Hersch

6 Il diritto di essere uomo

René Coste

7 Quale uomo?

Sandro Danieli

8 I diritti dell'uomo nella poesia di Pablo Neruda

Jean Cardonnel

10 Chi è minacciato? La sopravvivenza di moltitudini umane o i diritti dell'uomo?

DOCUMENTO D'INCONTRO

Arnaldo De Vidi

11 Limiti della dichiarazione e come la scuola può ottemperare

Giuseppe Paolo Padovani

13 L'educazione alla mondialità e la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo

Germana Bragazzi

14 Una causa profondamente cristiana: la lotta radicale per il rispetto e la promozione dei diritti dell'uomo

16 Pensare insieme per vivere insieme: esperienze didattiche

17 Notiziario Mani Tese

18 Notiziario CEM
